

SOCIETÀ
ALPINISTI
TRIDENTINI



BOLLETTINO

SAT

ANNO LXXIV
N. 3 - 2011
III TRIMESTRE

SAT

Società degli Alpinisti Tridentini

Sezione del CAI - Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino".

Sezioni: 81 - **Gruppi:** 7

Soci: 26.616 (31.12.2010)

Patrimonio rifugi: possiede 34 rifugi alpini, 5 capanne sociali, 12 bivacchi e altri punti di appoggio per un totale di 3.000 posti letto.

Sentieri: cura la segnaletica e la manutenzione di 730 sentieri (3.943 km), 114 sentieri attrezzati (828 km) e 74 vie ferrate (313 km) per un totale di 5.084 km.

Attività editoriale: 26 Annuari, oltre quattrocce pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche. Dal 1904 pubblica il "Bollettino" sociale.

Sede: a Trento nel Palazzo Saracini - Cresseri (XVI sec.) che accoglie oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo della SAT, l'Archivio storico, la Biblioteca della montagna-SAT, la Sezione SAT di Trento, la Sezione universitaria (SUSAT), il Coro della SAT, la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer", il Gruppo Rocciatori SAT.

Indirizzo: Casa della SAT - Via Mancini, 57 - 38100 Trento; Tel.: 0461.981871 - Fax: 0461.986462 - e-mail: sat@sat.tn.it - web: www.sat.tn.it

Orario segreteria: 8 - 12 e 15 - 19, dal lunedì al venerdì.

Museo: illustra con documenti originali la nascita della SAT e la prima attività organizzativa - editoriale, la storia dei rifugi con i progetti originali, le guide alpine, le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta, la storia delle Associazioni collaterali alla SAT, le pubblicazioni scientifiche, il Soccorso alpino, i primi sentieri, la SAT e l'irredentismo. L'esposizione è corredata da vecchie foto e attrezzature alpinistiche.

Visite guidate sono possibili su prenotazione contattando la Biblioteca della montagna-SAT.

Biblioteca della montagna-SAT: inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della SAT raccoglie oltre 40.000 volumi. La biblioteca è inserita nel Catalogo Bibliografico Trentino, un catalogo che collega in rete tutte le biblioteche del Trentino. Dispone di un servizio periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo. Parte integrante della Biblioteca è il "Fondo Giovanni Pedrotti". Tra i servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, la compilazione di bibliografie la visione di film e altro ancora.

Bibliotecari: Claudio Ambrosi e Riccardo Decarli.

Tel.: 0461.980211 - Fax: 0461.986462 - e-mail: sat@biblio.infotn.it

Orario: 10 - 12 e 16 - 19 dal lunedì al venerdì.

Montagna SAT informa: ufficio informazioni dedicato alla montagna.

Tel.: 0461.982804 - e-mail: montagnasatinforma@sat.tn.it

Orario: da maggio a ottobre: 9 - 12 e 15 - 19; da novembre ad aprile: 15 - 19

Soccorso alpino: costituito, primo in Italia, nel 1952 con il nome di Corpo Soccorso Alpino SAT dal 2002 è parte della Protezione civile della Provincia di Trento con il nome di Soccorso alpino del Trentino.

web: www.soccorsoalpinotrentino.it - Per chiamate di soccorso: 118

IL CONSIGLIO
DIRETTIVO SAT
IN CARICA PER
IL TRIENNIO 2009 - 2011

Presidente

Piergiorgio Motter

Vicepresidenti

Claudio Bassetti
Franco Gioppi

Segretario

Rita Gasperi Chemelli

Direttore

Bruno Angelini

Consiglieri

Franco Andreoni
Marco Candioli
Giovanni Degasperis
Remo Detassis
Girolamo Franchini
Sandro Magnoni
Mario Magnago
Cinzia Marchi
Paolo Scoz
Claudio Verza
Paolo Weber
Carlo Zanoni
Antonio Zinelli

Revisori

Mauro Angeli
Michele Bezzi
Luciano Dossi

Supplenti

Claudio Orsingher
Ettore Luraschi

Probiviri

Carlo Ancona
Elio Caola
Franco Giacomoni

Supplenti

Ettore Zanella

Consigliere centrale CAI

Franco Giacomoni

Sito internet SAT:

E-mail SAT:

Presidenza

presidenza@sat.tn.it

Direzione

direzione@sat.tn.it

Segreteria

sat@sat.tn.it

Tesseramento Soci

soci@sat.tn.it

Amministrazione

amministrazione@sat.tn.it

www.sat.tn.it

Ufficio tecnico

Montagna SAT informa

Biblioteca della montagna

Responsabile sito internet

Redazione Bollettino SAT

Commissione Sentieri

Commissione Scientifica

Commissione TAM

rifugi@sat.tn.it

info@sat.tn.it

sat@biblio.infotn.it

web@sat.tn.it

bollettino@sat.tn.it

sentieri@sat.tn.it

scientific@sat.tn.it

tam@sat.tn.it



Direttore editoriale

Claudio Ambrosi

Direttore responsabile

Marco Benedetti

Comitato di redazione

Bruno Angelini

Franco de Battaglia

Mario Corradini

Franco Gioppi

Mauro Grazioli

Ugo Merlo

Marco Torboli

Redazione presso

Biblioteca della montagna-SAT

Via Mancì, 57 - 38100 Trento

Tel. 0461.980211

E-mail: bollettino@sat.tn.it

Direzione Amministrazione

SAT - Trento - Via Mancì, 57

Abbonamenti

Annuo Euro 10,50

Un numero Euro 3,00

Rivista trimestrale registrata presso la Cancelleria del Tribunale Civile di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954. - Stampa: Tipolitografia TEMI, Trento - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Trento - Taxe perçue.

In copertina: uno dei tratti più belli e interessanti del sentiero in Lagorài dedicato ad Achille Gadler. Nella foto il percorso si sviluppa fra la Forcella di Cece (a destra) e la Forcella di Valon dove il sentiero è in parte scavato nella roccia o sorretto da muri a secco; qui sono presenti molte testimonianze della Grande Guerra (foto Tarcisio Deflorian)

Sommario

SAT e Unità d'Italia: italiani di "carta"	3
<i>Claudio Ambrosi</i>	
In viaggio per sentieri	5
<i>Franco de Battaglia e Tarcisio Deflorian</i>	
L'estate dei rifugi SAT	10
<i>Ugo Merlo, Francesco Groaz, Marco Benedetti e Mattia Giovannini</i>	
Kosovo, Val Rugova: atmosphere to peace among Peuce pine	17
<i>Franco Gioppi</i>	
Il Sentiero Gadler in Lagorai	21
<i>Tarcisio Deflorian e Riccardo Decarli</i>	
Sognando l'Abruzzo	29
<i>Adriano Tomasi</i>	
Festeggiato il mezzo secolo del Sentiero SOSAT	34
<i>Ugo Merlo e Luciano Ferrari</i>	
La biblioteca alpina: il panorama attuale	37
<i>Riccardo Decarli</i>	
Rubriche	
Alpinismo	42
Alpinismo giovanile	43
Dalle Sezioni	47
I nostri lutti	50
Notizie	55
Libri	62



Foglio 5

TRENTO

TOURING CLUB ITALIANO



Milano - Via Monte Napoleone 14

CARTA D'ITALIA

DEL
TOURING CLUB ITALIANO

IN 58 FOGLI - ALLA SCALA DI 1:250.000
PUBBLICAZIONE DIRETTA DA L.V. BERTARELLI



Conto Corr. colla Posta

Pubblicazione trimestrale
Anno XIX N. 200

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI-NOVARA

GRATIS ai SOCI del TOURING CLUB ITALIANO

QUOTA D'ASSOCIAZIONE ANNUA L. 5 - VITALIZIA L. 100
TIRATURA COPIE 100.000 PROPRIETA' RISERVATA

Pagina retta regolata impermeabile esclusiva Gioiella - Milano

FREZZO L. 1

La bustina contenete il "Foglio 5 - Trento" della Carta d'Italia del TCI. Il quadro d'unione vuole rappresentare l'unita geografica (e culturale) dei territori facenti parte della Penisola italiana anche se non appartenenti al Regno d'Italia

SAT e Unità d'Italia: italiani di “carta”

Continua il nostro percorso dedicato ai 150 anni dell'unità d'Italia con un piccolo esempio di come si svolse la promozione politico-turistica del Trentino da parte del Touring Club italiano

di Claudio Ambrosi

Agli inizi del Novecento il TCI propose l'attribuzione di una precisa connotazione nazionale al Trentino agendo non solo verso i propri associati ma anche verso tutti i potenziali turisti provenienti dal Regno d'Italia avvalendosi di una comunicazione turistica ideologicamente orientata che avrà come fine il formarsi di una precisa immagine mentale di un territorio e della sua popolazione.

A tali considerazioni erano giunte subito anche le stesse autorità austriache che nel noto *Die irredentistischen Vereine Welschtirols* riportavano la notizia di un diploma di benemerenzza inviato dal TCI alla Società degli Alpinisti Tridentini come segno di riconoscenza per la collaborazione alla *Carta d'Italia del Touring Club Italiano*. Nel documento redatto dall'Imperial regio Commissario di Polizia di Trento, Rudolf Muck, si dava particolare risalto al ritrovamento di una lettera che nell'aprile 1913 il conte Lamberto Cesarini Sforza aveva inviato all'allora presidente della SAT, Pietro Pedrotti; vi si leggeva: “Di ciò [del diploma] non si deve pubblicare nulla, come il Touring sa di non dir nulla di quanto noi abbiamo fatto per la carta. [...] la lettera non va protocollata, la cosa deve rimanere *inter nos*, senza figurare fra gli atti della società, come ho fatto da un pezzo in qua anche con le lettere del Touring”.

La missiva faceva riferimento alla collaborazione che la SAT aveva dato per la stesura della Carta d'Italia edita dal TCI tra il

1906 e il 1914. Il sodalizio trentino, infatti, aveva dato il suo contributo determinante per le due inchieste preliminari speciali sulla toponomastica nelle zone sotto dominio dell'Impero asburgico. Per queste indagini furono scelti come riferimenti scientifici la SAT per il Trentino e la Società Alpina delle Giulie per la Venezia Giulia: due attori non neutrali tanto che – come nel caso della Società Alpina delle Giulie – misero in atto una netta opposizione all'uso del criterio del bilinguismo da loro inteso come “un'offesa alla passione nazionale degli irredenti”. Il bilinguismo – spiegavano pazientemente nel TCI – era utile “per un uso pratico sul terreno”, ossia militare, così da facilitare, senza equivoci, lo spostamento di truppe. Solo ad annessione compiuta, si chiariva senza tanti giri di parole, sarebbe invece prevalso “il concetto di dare un nome ufficiale italiano a molte località che lo hanno ora tedesco o slavo”.

La delicatezza della questione suggerì al TCI di non indicare mai i nomi dei collaboratori trentini per evitare loro delle ritorsioni; solo Cesare Battisti venne citato ma semplicemente come membro di quel “corpo di studiosi composto quasi totalmente di professori di geografia” che ufficialmente ebbero solo il compito di stabilire il corretto accento tonico dei toponimi.

Ma all'i.r. Commissario di polizia a Trento, Rudolf Muck, il valore di questa collaborazione non era affatto sfuggito e

nel suo memoriale dedicato alle associazioni irredentiste osservava come la SAT avesse insediato “già nel gennaio 1910 una commissione toponomastica” e ne indicava i componenti: Lamberto Cesarini Sforza, Antonio Tambosi, Ernesto Lorenzi, Silvestro Valenti, Desiderio Reich, Cerare Battisti, Ettore Tolomei, Luigi Onestinghel, Mario Scotoni, Carlo Garbari e Vittorio Stenico. Aggiungeva poi l’i.r. Commissario di polizia: “Questa commissione collaborò a suo modo alla stesura, già in corso a Milano, di una Grande Carta d’Italia, del Touring Club Italiano [...]; ogni componente della commissione si era assunto l’incarico di correggere un settore della carta” e “si operò quindi maggiormente al fine di italianizzare del tutto l’intero Südtirol.” Le

sue preoccupazioni non erano infondate: la carta geografica in questione venne, infatti, definita una “carta turistica d’eccellenza”. Il Trentino (assieme all’odierno Alto Adige) veniva incluso in una rappresentazione cartografica che si presentava innovativa sotto molteplici aspetti tecnici e si avvaleva di una imponente schiera di collaboratori. Quest’opera divenne la mappa turistica per antonomasia riuscendo per la prima volta a dare una copertura cartografica completa – su un’unica carta a scala media – della penisola italiana utile per esigenze di carattere turistico. Edita in scala 1:250.000 doveva suggerire, come scrisse Edgar Mayer, “il ruolo giocato dal Touring club – per tutto il Novecento – di propulsore dello sviluppo dell’industria del turismo”.

Il successo della carta fu notevole tanto che venne distribuita in più di centomila copie; accanto all’uso turistico conviveva l’uso politico di un prodotto editoriale, ad ampia diffusione, destinato al turista medio, e che ebbe come scopo quello di rendere familiare e ovvia l’appartenenza del Trentino al Regno d’Italia, annettendolo “virtualmente” ben prima che ciò avvenisse in forza delle armi.



(Alpinista tedesco) — Ti, piccolo, quel paes star Rofreit?
 (Ragazzotto roveretano) — No capisso, sior.
 — Come star nome di quel paes?
 — Quela l’è la zità de Rovereto, se no ghe dispias!
 — Ah! E questa strada va a Vilgreut o in Laimtal?
 — Cossa diselo, sior! No capisso gnente!
 — Dove andar queste strade?
 — Questa la va in Folgaria e quella in Teragnol.
 — Ma su mia Carta star scritto Vilgreut e Laimtal; e Carta saver pu de ti.
 — Su la Carta i pol scriver tut quel che i vol; ma questi i è semper stadi, i è, e semper i sarà paesi taliani, con nomi taliani, con lingua e con pensieri taliani. No semo tirolesi e ancor de men semo todeschi. La diga Rovereto, Folgaria, Teragnolo se la vol farse entender; o la ghe diga a quel che ha fato la Carta, che l’è mat de Hgar! (1).

Una vignetta tratta dalla Rivista del TCI - 1908

In viaggio per sentieri

Argomenti, riflessioni e slanci verso il futuro, da raccogliere e far germogliare



Il 117° Congresso in Val di Ledro si è da poco concluso: anche se è ancora prematuro tirare le somme di un evento che ha visto molti momenti di incontro e un grande numero di Soci coinvolti nell'organizzazione, ci preme fin da subito riportare, almeno brevemente, i temi che hanno fatto da fulcro ad una decina di giorni davvero intensi.

Abbiamo chiesto una riflessione a due voci autorevoli del nostro Sodalizio - quelle di Franco de Battaglia e Tarcisio Deflorian - unite da una grande amore verso SAT espresso con passione e saldezza di principi.

A piedi

di Franco de Battaglia

A piedi!
La montagna chiede di essere riscoperta a piedi. Che è più di camminare. Resta come segnava un vecchio editoriale della rivista *La Montagne*: "A piedi"! Fate ciò che volete in montagna, diceva, una escursione, una salita estrema, un picnic, ma fatelo a piedi.

A piedi, rende possibile camminare e pensare insieme, respirare e ascoltare, toccare e vedere. Il corpo si muove in armonia con la mente, lo spiritualità con la fisicità. Camminando, a piedi, si raccolgono sensazioni, si elaborano idee, si comunicano sentimenti. Lo sapevano perfettamente gli antichi filosofi, i discepoli dei profeti, lo sanno i papà che ascoltano i figli invitandoli a compiere insieme una passeggiata. Ma oggi l'andare a piedi è una riscoperta della post-modernità, ed è proprio la montagna ad offrirne lo scenario più completo e ricco.

Andare a piedi dà pienezza alle esperienze naturali, toglie all'uomo artificialità, gli restituisce libertà.

Queste sono buone ragioni individuali per andare a piedi, ma ve n'è un'altra più prettamente sociale. A piedi ognuno conquista la sua libertà, ma trova al tempo stesso, senza costrizioni, il proprio limite. A piedi c'è spazio per tutti, ognuno elabora il proprio tempo, nessuno è costretto ad assembramenti, code, blocchi affollati. A piedi, sul sentiero, anche una lunga fila si sgrana, non spintonata, consente libertà senza interferire con le libertà di chi si muove vicino. A piedi ciascuno occupa il proprio spazio senza usurparne altri.

C'è una terza ragione. A piedi, a volte, si fa fatica. Ma chi ha provato la fatica del salire sa che è una fatica necessaria e benefica. Una fatica da ricercare. La fatica, infatti, da un lato libera l'organismo dalle sue scorie e depura la mente dai suoi pensieri cattivi,



“...la luce come guida, le nuvole come compagne, il vento come amico” (foto Alberto Bregani)

dall'altro predispone a recepire come sempre nuove, come una conquista personale le esperienze che la montagna trasmette. Raggiungere una malga, in automobile annoia, a piedi apre tutto un mondo. È la fatica che rende capaci di sentire personalmente nostro quel mondo, ed è una conquista che non riguarda solo le grandi montagne. Un

alpinista completo come Kurt Diemberger l'ha raccontato più volte: la montagna si rinnova ad ogni stagione con la neve, il vento, la bufere, ma si rinnova anche ad ogni “occasione”, quando l'uomo la fa sua con la fatica. Per questo una gita in montagna è sempre una conquista personale anche se al rifugio, alla vetta sono già arrivate migliaia

di persone. Andare in montagna non è mai banale, è una cosa sempre nuova.

C'è un'ultima ragione per muoversi a piedi. Andare in montagna è esserci, non arrivarci. A piedi gli spazi intermedi non vengono cancellati, sovrapposti, come accade con la motorizzazione o con gli impianti, ma divengono sostanza di tempi differenziati. A volte è lo stesso sentiero, più che le nostre gambe, che va, che porta, perché il sentiero è stato costruito dai passi che ci hanno preceduto. Così, sul sentiero, nel tempo, non entriamo solo nella natura (“la luce come

guida, le nuvole come compagne, il vento come amico”, scrive il fotografo Alberto Bregani) ma entriamo in colloquio d'amicizia con tutti quelli che il sentiero hanno percorso e percorrono, li sentiamo con noi ad ogni sosta, li vediamo ad ogni sasso levigato. Per questo sui sentieri ci si saluta: “Gruess Gott, Salve, Hello”, per questo i sentieri sono il più grande patrimonio della montagna trentina, il vero patrimonio di cui la SAT è custode, un dono per chi cerca se stesso, e la vita.

“A piedi”! Con “Excelsior”! è il vero motto della SAT.

Per i sentieri di chi cammina

di Tarcisio Deflorian

Agli inizi della scorsa estate, la SAT ha ricevuto da parte del sindaco del Comune di Pozza di Fassa una lettera con la quale intimava lo sfratto da un sentiero mantenuto da decenni dai volontari della SAT stessa e prima ancora dai contadini di Meida per l'accesso ai loro alpeggi di Buffaure.

Motivo? Utilizzare il sentiero per farne una pista da *downhill*, cioè una pista da discesa per biciclette.

Pare sia dunque finito il tempo in cui le amministrazioni comunali, le associazioni di promozione turistica, invitavano la SAT a farsi carico della manutenzione di sentieri per favorire il “turismo alpino” e con essi contribuire alla crescita anche economica nelle valli.

Mai era finora successo che per motivi diversi da ordinanze sindacali di chiusura conseguenti eventi calamitosi o lavori in corso, un Comune richiedesse alla SAT di farsi da parte.

Non erano bastate le precedenti argomentazioni per convincere il sindaco e i suoi consiglieri a conservare il sentiero per i pedoni e a indirizzare l'attività ciclistico-sportiva sulla vicina pista da sci. E alla SAT non è sufficiente sapere che il Comune si impegnerà a individuare un percorso pedonale alternativo.

Con cinismo si è scelto di occupare altro territorio, anche in presenza di alternative, come se le risorse siano infinite, come ammettere che di fronte a qualsiasi opportunità economica, ai numeri di potenziali presenze turistiche, sia consentito dire sempre e solo di sì! Il tutto ovviamente a spese della collettività in termine di ambiente “privatizzato” e di risorse economiche, che sono poi quasi sempre quelle pubbliche.

Non è la guerra della SAT verso l'uso della bicicletta in montagna e di questo se ne è ampiamente parlato e dibattuto con una linea di apertura al Convegno “Montagna e

Bici” nel 2010 (nel quale si è distinto fra uso intelligente della bicicletta in montagna su itinerari adatti, rispetto alle discese *free-ride* e *down-hill* che il buon senso porterebbe a ricondurre esclusivamente alle piste di sci opportunamente selezionate e attrezzate) ma verso la non gestione pubblica delle problematiche connesse, contro il modello “divertimentificio” e luna park al quale stanno tendendo con colpevole cedevolezza molti politici e amministratori.

Lo stesso marchio “Dolomiti patrimonio dell’umanità” viene già utilizzato per commercializzare le Dolomiti anziché per farne conoscere il valore naturalistico e le peculiarità; lo abbiamo recentemente visto pure su un sito che le pubblicizza per mezzo di accattivanti filmati di discese in bicicletta *free-ride* lungo i sentieri nonostante la presenza di divieti di transito con le biciclette stesse.

Il fatto ci dà lo spunto per riflettere sul cambiamento di mentalità in atto, impensabile fino a qualche anno fa, che inquieta per il futuro delle nostre montagne, per come potrebbero essere abusate se la popolazione locale accetta acriticamente qualsiasi trasformazione socio-economica rinunciando



Sul sentiero (foto Tarcisio Deflorian)

all’identità dei luoghi, alle proprie tradizioni, in definitiva alla propria identità.

Questo episodio è purtroppo solo la punta di un iceberg sotto la quale si nasconde un modo di intendere la montagna, di frequentarla, di utilizzarla, di pubblicizzarla, per via del quale per esempio il turismo dell’andare semplicemente a piedi lungo i sentieri non è più così interessante, non attrattivo e si sta consolidando una tendenza alla pura commercializzazione del territorio

non considerandolo per le sue peculiarità tradizionali e nei limiti di utilizzo. Eppure ce ne sarebbe estremo bisogno: sempre più turisti arrivano ultimamente da realtà avulse dalla montagna.

Se l’attrattiva pubblicitaria mostra solo l’aspetto ludico e godereccio, e nascondiamo i valori tradizionali del territorio e i termini di utilizzo dell’ospitalità, non stupiamoci dei risultati; ma è come se stessimo ingannando i nostri figli, pregiudicando il loro futuro.

Il calo di sensibilità verso gli equilibri della montagna è ampiamente sottovalutato e alcuni indici stanno ad indicarlo chiaramente: i cambi di destinazione d’uso del suolo, del pascolo trasformato in bosco, del prato in area edificabile, del bosco in

pista di sci, del fienile in residence, ma anche del sentiero che diventa strada laddove non sarebbe necessario o solo in funzione dell'assegnazione di contributi pubblici e ora del sentiero nato per essere percorso dai pedoni trasformato in pista da discesa per biciclette e dove il pedone non potrà più camminare.

Vi pare poco?

Negli interventi sul territorio si assiste alla progressiva cancellazione di sentieri e mulattiere pregevoli cui si sovrappongono strade, piste forestali, piste di sci, la cementificazione o asfaltatura di carrarecce di campagna, la mancata ricostruzione di muri a secco posti ai lati di queste vie ha già eliminato per sempre importanti tracce e testimonianze di vita passata.

C'è una perdita progressiva di identità culturali che sconcerta.

Nella pressoché totale indifferenza ad esempio le filagne in granito nel Bleggio o quelle simili in porfido ad Albiano, antiche opere che delimitavano la viabilità campestre, preziose testimonianze ed elementi caratteristici del paesaggio, sono ormai quasi del tutto scomparse.

In Svizzera, a tutela delle vie di comunicazione storiche fra il 1983 e il 2003 è stato creato l'Inventario delle Vie storiche, che censisce le vie di co-

municazioni storiche presenti sul territorio della Confederazione. Nel corso del 2010 il Consiglio federale ha adottato l'ordinanza dell'inventario per disciplinare la protezione di queste vie di importanza nazionale.

Cosa aspettiamo in Trentino?

Contro la cancellazione dei sentieri e l'utilizzo improprio dei sentieri è però importante far fronte anche con la cultura del camminare, approfondire motivazioni e dare senso all'andare a piedi, per evitare che il camminare in montagna, percorrere i sentieri sia solo gesto fisico-sportivo.

Il Convegno della SAT in Val di Ledro, ce ne offre l'opportunità.



L'estate dei rifugi SAT

Come ogni estate i rifugi della SAT sono stati al centro di molte attività escursionistiche. Per alcuni però - Antermoia, Vioz, Tosa e Tonini - è stata un'estate speciale. I primi due festeggiavano i loro cento anni di vita, il Tosa alcuni ammodernamenti e la presenza di un nuovo gestore, il Tonini una ristrutturazione durata due anni ma che ha visto consegnare ai Soci un rifugio rinnovato con intelligente equilibrio tra conservazione e innovazione.

27 luglio - Tosa

Una cerimonia in stile satino, quella del 27 luglio scorso, ai 2.491 metri del Rifugio Pedrotti alla Tosa nel cuore del Gruppo di Brenta, con ospite d'onore l'Arcivescovo della Diocesi trentina Monsignor Luigi Bressan. Al Pedrotti, quest'anno è salito, per gestire il rifugio la guida alpina Franco Nicolini. Lo storico rifugio, fu il primo che la SAT costruì nel Gruppo di Brenta, nel 1881, è senza dubbio uno dei più importanti, per sua posizione strategica nel panorama delle strutture di montagna del Trenti-

no, è stato migliorato ed offre agli scalatori ed agli escursionisti un ambiente accogliente. Franz Nicolini che lo gestisce coadiuvato dalla moglie Sandra e dai figli Elena e Federico, da grande alpinista contribuisce, con il suo stile a dare un valore aggiunto, di gentilezza e umanità al lavoro di gestore. Per l'occasione il presidente della SAT Piergiorgio Motter, accompagnato dal vice presidente Franco Gioppi i dai consiglieri Claudio Verza, Sandro Magnoni, Antonio Zinelli, Franco Androni, Rita Gasperi Chemelli e Remo Detassis (vice presidente della SOSAT) hanno donato una targa a Fortunato Donini, gestore del Pedrotti fino allo scorso anno. Fortunato ha passato mezzo secolo al Pedrotti, un pezzo di storia, nel corso del quale Donini ha svolto il suo lavoro, con scrupolo e coscienza e che Motter ha, con riconoscenza ringraziato, con-





I 100 anni della Preuss al Campanil Basso

Il 27 agosto del 1911, fu ospite del Rifugio Pedrotti alla Tosa, il leggendario alpinista austriaco Paul Preuss, (1886 – 1973) che effettuò tra il luglio e il settembre di quell'anno ben 52 scalate nel Gruppo di Brenta. Dal Pedrotti partì la mattina del 28 di luglio per il Campanil Basso (2.883 m), sul quale tracciò una via nuova sulla parete est del più bello e famoso monolite del Brenta. La via realizzata da Paul Preuss, nel luglio del 1911 è una delle più belle salite alla cima di una delle

montagne simbolo per gli arrampicatori di tutto il mondo.

Il mitico Campanile è un monolite di roccia che svetta tra le guglie del Brenta con la sua forma ardita ed elegante. El Bas, per gli scalatori i trentini, è da sempre una meta ambitissima. Fu salito la prima volta da una cordata di alpinisti austriaci Otto Ampferer e Karl Berger il 16 agosto 1899. Molti i tentativi degli alpinisti trentini, il più vicino alla vetta fu quello effettuato nell'agosto del 1887 dalla cordata formata da Nino Pooli, Carlo Garbari e Antonio Tavernaro, che si arresero a seguito delle difficoltà dell'ultima parete, che due anni dopo fu vinta da Ampferer e di cui porta il nome. La via di Preuss, fu un capolavoro e per quegli anni un'impresa che scrisse una pagina fondamentale nella storia del Campanil Basso e dell'alpinismo dolomitico, anche perché il leggendario Paul la realizzò in solitaria arrampicando in libera. Preuss, ancora oggi è citato tra i più grandi alpinisti di tutti i tempi, aprì la via, il primo quinto grado superiore sul Campanil Basso, a 25 anni. La sua filosofia fu quella di ricercare di scalare le montagne da vie più difficili, più eleganti esteticamente e che richiedevano un approccio all'arrampicata più sportivo. Preuss amava confrontarsi con le pareti in modo leale, senza l'ausilio di corde. Una lealtà che gli fu fatale due anni dopo quando sempre in solitaria precipitò dallo spigolo nord del Mandlkogel, in Austria. *(Ugo Merlo)*

cludendo con gli auguri a Franco Nicolini, per la sua nuova avventura. La cerimonia si è svolta nello spazio antistante la chiesetta del Pedrotti, con una preghiera condotta da Monsignor Bressan, con i presenti che hanno vissuto un momento di condivisione e riflessione. Nella cornice delle crode del Brenta avvolte da una velo di nebbia, la preghiera ha assunto un significato particolarmente intenso, poiché in montagna il condividere fa parte dei valori degli alpinisti. Ricordato anche il centenario della via Preuss al Campanil Basso, che fu aperta dal leggendario Paul il 28 luglio 1911, dopo

aver trascorso la notte al Rifugio Pedrotti

Sono saliti al Pedrotti alla Tosa il presidente del TrentoFilmfestival e dell'Accademia della Montagna, la guida alpina Egidio Bonapace, molti alpinisti tra i quali il roveretano Sergio Martini, Claudio Kerschbaumer, Ruggero Franchi (Sindaco di Molveno) ed il consigliere provinciale Walter Viola, in segno di amicizia con Franco Nicolini. Merita una citazione Carlo Pisetta, il lavisano, anzi di Pressano, paese di nascita di Franco Nicolini, 81 anni portati splendidamente e che non manca mai agli appuntamenti in Brenta. *(Ugo Merlo)*

6 agosto - Viòz

I festeggiamenti per il centenario della costruzione del Rifugio Vioz si sono conclusi domenica 7 agosto, seppur in condizioni meteorologiche avverse, con la celebrazione della messa all'interno del rifugio, officiata da don Ruggero Zucal. Nonostante la pioggia e la bufera, oltre 80 coraggiosi alpinisti sono saliti a 3.535 metri per ricordare la costruzione del Rifugio Vioz, il più alto delle Alpi centrali e orientali, costruito dalla guida alpina Matteo Groaz di Cogollo, per conto della sezione di Halle del Club Alpino Austro-Tedesco. Nel corso della cerimonia, presenti il vicepresidente della SAT Franco Gioppi ed il presidente della SAT di Peio Giambattista Framba, sono stati affissi, all'interno del rifugio una targa commemorativa donata dalla sezione DAV di Halle ed un poster che riporta, in italiano e tedesco, la storia del vecchio rifugio. Poco sotto il rifugio presso il sentiero è stata invece affissa su di una pietra una targa con la dedica del sentiero al suo costruttore, la guida alpina

Matteo Groaz. La giornata conclusiva delle celebrazioni era stata preceduta da altri momenti significativi: il concerto del Coro Sasso Rosso Val di Sole e della Corale 3 Laghi di Mantova, che si è tenuto venerdì sera, presso l'affollato teatro delle Terme a Paio. Il sabato mattina, invece, è stata scoperta all'inizio del sentiero che sale al rifugio a quota 2.450, dal presidente della SAT Piergiorgio Motter, una targa dedicata a Matteo Groaz. Sempre sabato 6 agosto nel pomeriggio c'è poi stata una piccola cerimonia, presso il Parco degli Alpinisti a San Rocco, a ricordo delle locali guide alpine scomparse, con la posa, ai lati delle lapidi che ne riportano i nomi, di due piante donate da Manfred Haringer, altoatesino socio onorario del DAV di Halle. Affollata anche sabato sera la sala del teatro delle Terme, per la presentazione del libro "Monte Vioz Hütte" di Francesco Groaz, nipote di Matteo, e per la presentazione, da parte della sezione del DAV di Halle, della preziosa documentazione originale relativa alla costruzione del rifugio e del suo sentiero. (*Francesco Groaz*)

Rifugio Viòz - "Mantova"



28 agosto - Antermoia

A costruirlo cento anni fa, nel vallone dell'Antermoia, a due passi dall'incantevole laghetto nel quale si riflettono le pareti della Croda del Lago, del Catinaccio d'Antermoia e della Torre del Lago, furono i soci della Sezione Fassa del Club alpino austro tedesco guidati da Franz Dantone "Pascalín", pioniere della fotografia di montagna e promotore di altre opere alpine in alta Val di Fassa. Domenica 28 agosto in una giornata meteorologicamente impeccabile Almo Giambisi, che dal 1990 lo gestisce insieme alla moglie Fiorenza Dantone, ha organizzato la festa per i cento anni del Rifugio Antermoia. E al suo invito hanno risposto in molti tra amici e valligiani, considerato che la salita al rifugio richiede comunque circa 3 ore di cammino. Alle 11.00 si sono ritrovati in circa 150 per la messa celebrata da don Erminio Vanzetta, pioniere del locale soccorso alpino. Il saluto e il ringraziamento della SAT è stato portato dal presidente Piergiorgio Motter al quale si è unito il presidente della Sezione SAT Alta Val di Fassa Evaristo Soraruf, mentre Carlo Bernard presidente dell'Asuc di Pera ha portato il saluto a nome degli amministratori della Val di Fassa. Anche Ezio Alimonta presidente dell'Associazione dei gestori di rifugio del Trentino ha elogiato Almo

Giambisi per la conduzione esemplare e la passione con cui da anni accoglie alpinisti ed escursionisti nel suo rifugio. Tanti gli alpinisti e gli amici di Almo Giambisi, sempre assidui frequentatori del rifugio, saliti per questa ricorrenza. Tra loro Alessandro Gogna e Alberto Dorigatti (che con Bruno Allemand erano la celebre cordata della via "Cinquantesimo della Fisi" sulla sud della Marmolada), Sergio Martini, Elio Orlandi ed Egidio Bonapace. Al termine dei discorsi ufficiali al sottoscritto è toccato il compito



Rifugio Antermoia (foto Marco Benedetti)

di presentare la pubblicazione realizzata per l'occasione e che ripercorre la storia del Rifugio Antermoia. Nel fare questo ha chiamato accanto a sé oltre ad Almo Giambisi altri protagonisti - testimoni di questa storia. Come i gestori Giuliana ed Elmar Lorenz, la cui famiglia, prima con il papà Battista e la mamma Amalia ha tenuto il rifugio dal 1947

al 1989 per ben 43 anni. Entrambi erano saliti ancora ragazzi per collaborare con i genitori alla conduzione del rifugio per poi assumerla direttamente tra gli anni sessanta e ottanta. Divertenti affreschi di vita al rifugio di altri tempi e ricordi ancora vivissimi sono stati così rievocati dai diretti protagonisti di questa storia centenaria. *(Marco Benedetti)*

31 luglio: al Rifugio XII Apostoli la consueta giornata in ricordo dei caduti della montagna

Esistono luoghi che esercitano un'attrazione potente, perché possiedono una carica simbolica di immediata percezione; perché parlano attraverso la loro semplice esistenza. Sono scansioni del nostro paesaggio – soprattutto interiore – alle quali non potremmo rinunciare: o, perlomeno, la nostra

vita si impoverirebbe se dovessimo improvvisamente pensare che non esistono più. Uno di questi punti di riferimento, per molti frequentatori delle nostre montagne, è rappresentato dalla cappella del Rifugio XII Apostoli, scavata nella roccia ed affacciata, con la sua croce di dolomia, direttamente sulla vertigine dei dirupi. È, questo, un posto dove il divino può accostare la condizione umana: un piccolo spazio ad alta densità spirituale. In esso trovano posto i nomi e le effigi dei molti caduti della montagna, che non ci hanno abbandonato, ma che abitano là, su quel confine tra il cielo e la terra che sembra marcare il discrimine tra ciò che è e ciò che non è ancora. Se la morte segna un compimento, quei volti ci hanno soltanto preceduti, andandosene incontro ad un destino rapace: morti giovani, così come giovani morivano gli eroi greci che proprio per questo erano graditi agli dei dell'Olimpo. Ecco perché la montagna diviene una terra di mezzo abitata dai caduti che l'hanno amata, come si ama una patria dalla quale non ci si vuole staccare. È la condivisione di questo sentimento di appartenenza che spinge ogni ultima domenica di luglio, da più di cinquant'anni, centinaia di persone sul sentiero dei Dodici, a ricordare chi, pur non essendoci più, continua a vivere nelle imprese, nelle narrazioni, nei miti ai quali hanno dato origine le loro esistenze. Noi proseguiamo sui loro passi, e cantiamo con loro le canzoni che hanno cantato, che hanno segnato il loro passo e la loro fatica. Il Coro della SOSAT ha incarnato ormai quasi da mezzo secolo questa fedeltà al canto inteso

come memoria, come saluto ultimo e puntuale a chi vive ormai oltre la cortina del Tempo, ma che, proprio per questo, continua ad esser un punto irrinunciabile del nostro orizzonte, fermo e puntuale come la stella che sale, ogni giorno, in cielo. *(Andrea Zanotti – Presidente Coro SOSAT)*



L'esibizione del Coro della SOSAT (foto Ugo Merlo)

18 settembre - Tonini

Domenica 18 settembre si è tenuta l'inaugurazione del ristrutturato Rifugio Tonini (Sprugio) alla presenza delle autorità della SAT e delle amministrazioni comunali locali.

Nonostante il freddo e il tempo minaccioso si sono dati appuntamento presso il rifugio a quota 1.900 metri più di 100 persone per la festa di inaugurazione della struttura dopo una serie di lavori iniziati nel 2009.

La giornata è iniziata con la messa celebrata da don Gabriele Bernardi, originario del pinetano e parroco presso Cles. La messa è stata animata dal Coro Costalta che ormai da anni ha stretto un gemellaggio con il rifugio e con la Sezione SAT Piné. La giornata fredda e ventosa non ha consentito al coro di esibirsi con un concerto all'aperto e non ha concesso nemmeno il lancio dei palloncini della pace che è ormai un appuntamento fisso della Sezione per metà settembre. La festa si è tenuta comunque all'interno del rifugio con un abbondante pranzo e con l'animazione della fisarmonica e dei canti. Le offerte raccolte durante la S. Messa sono state consegnate

all'alpinista Mario Corradini per il Progetto Scuola Randepu voluta dall'associazione di volontariato "Ciao Namastè".

La giornata di festa è stata anche l'occasione per ringraziare i gestori Hana Poncikova e Narciso Casagranda e la loro famiglia che da più di venti anni gestiscono egregiamente il rifugio e che sanno sempre accogliere calorosamente e sfamare gli escursionisti.

I lavori di ristrutturazione del rifugio hanno permesso di adeguare alle normative e rimodernare la struttura; l'immobile è stato dotato di una serie di comfort ma si è mantenuta però sempre una sobria eleganza di rifugio alpino. I lavori hanno riguardato in particolare la realizzazione di un'adeguata cucina, le stanze da letto per i gestori e collaboratori del rifugio, la coibentazione e il rivestimento in legno della sala da pranzo e locale bar e la realizzazione di una nuova teleferica con motore elettrico per i rifornimenti della struttura. Nell'ottica della sostenibilità e della limitazione delle emissioni di inquinanti sono stati installati pannelli fotovoltaici che garantiscono una buona autonomia elettrica della struttura e

Rifugio Spruggio - "G. Tonini" (foto Livio Noldin)



poi un impianto combinato di pannelli solari termici con caldaia a legna per ridurre al minimo gli utilizzi di gasolio e gpl.

Il rifugio è stato poi onorato nei giorni precedenti da una preziosa opera d'arte in ceramica dipinta realizzata da Donatella Baruzzi nipote di Chiara Tonini a sua volta figlia dell'ing. Giovanni Tonini cui è dedicato il rifugio; infatti, nella giornata è stata ricordata più volte la figura di Tonini che, da grande appassionato e amante della montagna, negli anni settanta si impegnò per finanziare i primi lavori di ristrutturazione della ormai abbandonata e quasi crollata malga Sprugio Alta trasformandola in una struttura ricettiva per

gli escursionisti donandola poi alla SAT.

Un ringraziamento particolare per la realizzazione dell'opera va sicuramente alla locale Sezione SAT di Piné, all'Organizzazione Centrale della SAT, al suo presidente Piergiorgio Motter, alla Commissione Rifugi presieduta da Paolo Scoz e al Servizio turismo della Provincia autonoma di Trento. Sono da ringraziare inoltre Mario Benassi e Ettore Zanella che hanno promosso e avviato l'iniziativa e il geometra della SAT, Livio Noldin, per la progettazione, direzione lavori e costante impegno in tutto il periodo dei lavori.

(Mattia Giovannini - Presidente Sezione SAT Piné)

Il set-pranzo della SAT

Un regalo utile per tutti gli escursionisti



In vendita ai Soci presso la Sede centrale a Trento

Kosovo, Val Rugova: atmosphere to peace among Peuce pine

di Franco Gioppi

La SAT ha messo a disposizione la sua esperienza nel capo della sentieristica per offrire il proprio contributo ad un ambizioso progetto di sviluppo turistico ambientale coordinato dal Tavolo Trentino per il Kosovo.

Scusate se uso l'inglese ma qui in Kosovo, tra tante parlate locali, per intenderci dobbiamo servirci della lingua di Shakespeare ormai divenuta internazionale. Di quell'idioma che io non conosco ma che - vocabolario alla mano, mille difficoltà e innumerevoli strafalcioni - mi permette di trasmettere l'essenza del messaggio che ho raccolto visitando la Val Rugova, splendido distretto montuoso ubicato a nord ovest del paese ed incuneato nel giudizio di Peja, tra Albania e Montenegro. È, infatti, una rinnovata voglia di pace tra i pini dei Balcani la

maggiore delle sensazioni che ho assaporato percorrendo le creste sommitali comprese tra l'Hajle (2.400 m) e lo Stedim (2.272 m), in compagnia di *Agron, Mustafa* e degli altri amici appartenenti alla locale *Alpine Association Morimangat* nonché al novello gruppo d'azione *Rugova Experience*.

Oggi giorno, qui in Trentino, del Kosovo non parla quasi più nessuno. Finita la tempesta, infatti, la comunità internazionale ha rivolto altrove i propri pensieri, i media se ne disinteressano, il cittadino comune non sa nemmeno dove esattamente si collochi que-



Uno scorcio della Val Rugova che ricorda il "nostro" Lagorai (foto Franco Gioppi)

sta regione balcanica di cui ora si occupano solo gli addetti ai lavori: diplomatici, militari, istituzioni più o meno deputate, faccendieri nonché... i numerosissimi *Kosovari* sparsi in ogni angolo d'Europa. E non solo. Eppure, c'è un piccolo universo silenzioso che lavora a favore di questi territori e delle sue popolazioni. È l'operoso mondo del volontariato e dei servizi civili, quello di Trentino Solidarietà, il Tavolo per il Kosovo e, con loro, le decine di associazioni, gruppi e singoli cittadini che, come Luca Lietti del Comitato Servizi di Cooperazione coi Balcani, intendono cooperare - nel senso di lavorare insieme - per tentare la rinascita di questa piccola unità cosmopolita e pluriconfessionale. Colpita dalla guerra, amministrata sotto l'egida dell'ONU e sorvegliata dalla NATO, la regione del Kosovo si è autoproclamata indipendente dalla Serbia nel febbraio del 2008 ma, ancor oggi, è teatro di continui disagi sociali, economici e nondimeno politici. Tuttavia, anche se non tutti hanno accolto favorevolmente l'unilaterale iniziativa assunta dai Kosovari, oggi-giorno la strada verso una completa sovranità nazionale nel rispetto di tutti i residenti sembra davvero meno spinosa ed i passi per raggiungere una pacifica convivenza appaiono finalmente più posati e sicuri.

Nel frattempo, tra le decine di iniziative umanitarie poste in atto, anche la Società degli Alpinisti Tridentini ha voluto offrire il proprio modesto contributo all'interno di un ambizioso progetto di sviluppo turistico ambientale coordinato dal Tavolo Trentino per il Kosovo, braccio operativo delle politiche di solidarietà della Provincia autonoma di Trento nello specifico settore. A dire il vero, in quest'ambito d'azione la nostra società si era attivata già alcuni anni or sono, allorquando mise a disposizione le proprie esperienze nel campo della sentieristica al-

pina, illustrandone l'organizzazione interna e traducendo nelle lingue locali lo specifico manuale tecnico-operativo. Dopo quella iniziale scintilla, i volonterosi Kosovari si sono messi concretamente all'opera ed hanno disegnato un loro specifico programma d'intervento denominato "Seenet 2" che, all'interno della bella Val Rugova, prevede la creazione di una rete concentrica di circa 100 km di sentieri adatti per il *trekking* e per l'*hiking*. Oltre a ciò, i proponenti hanno programmato l'apertura di 30-40 nuove vie di arrampicata sportiva lungo le pareti in destra orografica della valle nonché la creazione di un'ardita via ferrata, unitamente alla realizzazione di circa 60 km di percorsi per mountain-bike finanche la ristrutturazione di tre cascate rurali al fine di poter ospitare i potenziali, auspicati avventori.

Ed è stato per fornire un ulteriore, piccolo sostegno di carattere tecnico - pratico nonché per mettere concretamente a disposizione le pluriennali conoscenze "satine" in materia di sentieri che nello scorso mese di giugno mi sono recato in Val Rugova. Si tratta di un meraviglioso distretto alpino che, dopo le strette gole iniziali, s'apre luminoso e vestito di un abito alla clorofilla dalle mille gradazioni monocromatiche. Una regione tutta "acqua e sapone" dall'aspetto ancora incontaminato, articolata in dolci convalli laterali che, tutte assieme, dovrebbero costituire l'ultimo tassello del *Balkan Peace Park*, il Parco transnazionale della Pace, compreso tra Albania, Montenegro e, appunto, Kosovo occidentale. L'iniziativa - spiega l'apposito sito internet organizzato dall'Osservatorio per i Balcani e per il Caucaso - dovrebbe "... favorire la difesa e la cura della diversità e della ricchezza biologica delle risorse naturali, sostenere la crescita e gli scambi culturali fra le popolazioni che risiedono nella zona di confine e promuovere



Baite a solatio nella Val Rugova (foto Franco Gioppi)

re la loro cooperazione e la convivenza pacifica?

Per realizzare tutto ciò, la materia prima messa a disposizione dal creato e ulteriormente abbellita dall'operosità dell'uomo risulta davvero abbondante e tutta... di primissima qualità: quattro minuscoli villaggi immersi in boschi di latifoglie con faggi ed aceri dai portamenti possenti, prati ancora falciati e baite di monte dalla foggia semplice e tradizionale, piccole stalle in legno atte ad ospitare le numerose bovine al pascolo accanto a minute arnie melliflue organizzate in tronco o allineate in casetta. Attorno a tutto ciò, vaste foreste di abete rosso e bianco nonché luminosi alpeggi d'alta quota orlati da maestosi soggetti di *Pinus peuce*, l'elegante pino dei Balcani - o di Macedonia - che, imperterrito, si spinge oltre i due mila metri di quota, sfidando il gelo ed i pungenti venti

dell'est europeo. Più in alto, dominano solo le rupi rocciose, sporadicamente interrotte da limitate colonie di pino mugo prostrato sia alle verdi valli del Montenegro sia alle opposte, ardite Alpi Albanesi. Quasi quasi sembra di essere in Trentino, sui nostri Lagorài casarecci, immersi tra profili armoniosi e gradevoli dorsali ammantate da un numero assai rilevante di fiori alpini. Anche qui, infatti, ecco la Genziana maggiore e la sua germana *Acaulis* dalla brillante azzurra corolla, la parrucca pelosa della *Pulsatilla* nonché, più in basso, gli *Orchis* rossigni e le famigliari margherite, mischiate, qua e là, con opulenti brigate di botton d'oro.

Indifferente dei confini tracciati dall'uomo, il volo planato di un'aquila, le molteplici fatte dell'urogallo "illirico" presenti tra le ampie chiazze di mirtillo nero e le inconfon-

dibili orme lasciate dagli ungulati autoctoni confermano l'alto tasso di *wilderness* del distretto montuoso visitato. Pur non avendo osservato alcun segno indicante la presenza dei grandi predatori europei sicuramente dimoranti nella regione, l'incontro ravvicinato con una famigliola di cinghiali indaffarata a consumare il desco quotidiano desta forte emozione, coinvolgendo persino i nostri amici accompagnatori. Infine l'uomo della montagna kossovara, perspicace ed attento, che, come *Osman*, cerca uno proprio spazio vitale all'interno di questo difficile habitat alpino, tentando di sopravvivere e di conservare - se non di migliorare - quanto ricevuto in consegna dai padri.

Come ovunque sulla terra, però, anche qui non tutto è oro quel che luccica. Approfittando della poca sensibilità in materia, la tendenza ad introdurre nuovi materiali costruttivi unitamente all'affermarsi di tipologie edilizie estranee al contesto montano locale risulta manifesta e l'abbandono di micro rifiuti portati dalla cosiddetta "civiltà moderna" inizia ad essere evidente in diverse vallette adiacenti ai villaggi. La speculazione, poi, è sempre in agguato e l'illusione di poter realizzare facili ed immediati guadagni alberga in molti individui, dan-

do così luogo ad interventi di taglio sregolati all'interno delle selve o assecondando l'apertura non pianificata di paurose piste forestali che nascono in spregio alle più elementari regole dell'arte e, in poche primavere, sono destinate a divenire nuovi, improvvisi torrenti oppure a formare concatenate nicchie di smottamento idrogeologico.

Se, quindi, le iniziative di carattere turistico ambientale poc'anzi citate ed avviate con energica determinatezza dalle organizzazioni alpinistiche locali sono veramente encomiabili nonché degne di essere sostenute con ogni mezzo a disposizione, urge far partecipi i proponenti dei possibili pericoli che si insidiano lungo il cammino, sollecitare un impianto legislativo appropriato, formare una coscienza e una tradizione alpina kossovara

di stampo "satino" finanche educare i giovani al rispetto ed alla conservazione del loro stupendo ambiente montano e delle strutture che si intendono realizzare, con l'intento di avviare la verde Val Rugova verso un futuro che, solo a medio termine, potrà dare i suoi primi, copiosi frutti.

Soltanto attraverso la buona volontà e, soprattutto, serbando quell'aria di pace che fortunatamente oggi si respira tra i pini dei Balcani, tutto ciò un giorno sarà possibile.



Il Sentiero Gadler in Lagorai

Presentato il nuovo “Sentiero Achille Gadler” in ricordo dell’indimenticabile satino, autore di famose guide escursionistiche. Al Passo Colbricon la posa della targa con la dedica del sentiero. Tarcisio Deflorian illustra l’itinerario escursionistico fortemente voluto dalla Commissione Sentieri e Riccardo Decarli ne traccia un profilo biografico diventato anche un coinvolgente film-documentario.



Un itinerario escursionistico di grande fascino e impegno

di Tarcisio Deflorian – Presidente Commissione Sentieri SAT

Domenica 4 settembre al Passo Colbricon si è svolta la cerimonia per la scoperta della targa con la dedica del sentiero.

Erano presenti oltre 50 persone che nonostante la giornata non proprio favorevole, hanno comunque voluto esserci a rendere omaggio ad Achille Gadler. Un gruppo dei partecipanti ha percorso le prime due ore del sentiero Gadler fino a Forcella Colbricon e a Forcella Cereamana per scendere poi a Malga Ces da Punta Ces.

Il “Sentiero Achille Gadler” costituisce

l’ultima (o la prima) tappa, la più impegnativa, della lunga traversata del Gruppo di Lagorai e si sviluppa per quasi 15 km dai Laghi

Un momento della cerimonia al Passo Colbricon dove, domenica 4 settembre, è stata posata la targa con la dedica del sentiero E349 ad Achille Gadler (foto Claudio Colpo)



di Colbricon alla Forcella di Valmaggiore.

È contrassegnato con il numero 349 ed è curato dalla SAT che per l'occasione lo ha completamente rinnovato nella segnaletica e nei pochi tratti attrezzati.

Il sentiero ha inizio nei pressi del rifugio Laghi di Colbricon (1.927 m), raggiunge in breve il Passo Colbricon (1.908 m) dove è posta la targa con la dedica, risale un primo tratto ripido e sconnesso che s'apre poi nell'ampio vallone compreso fra il Colbricon Piccolo e le cime maggiori del Colbricon. Raggiunta la verde Forcella Colbricon (2.420 m) ha inizio una lunga e panoramica traversata fra banconate porfiriche, massi e rari minuscoli terrazzamenti erbosi, che in quota e con vari saliscendi, tocca progressivamente la Forcella Ceremana (2.428 m), il bivacco Aldo Moro (2.565 m), la Forcella Bragarolo (2.540 m), la Forcella di Valon (2.480 m) e la Forcella di Cece (2.393 m). Lungo il tragitto lascia sulla sinistra le Cime di Ceremana, di Bragarolo, il Coston Slavaci e la Cima Valon tutte comprese fra i 2.600 e 2.700 metri; per ultimo sale ad aggirare la marcata cresta settentrionale del Cimon di

Cece (a quota 2.600 circa), punto più alto del "Sentiero Gadler" e dell'intera traversata del gruppo di Lagorài. Cala infine lungo un bel sentiero lastricato tracciato nella pietraia durante la Grande Guerra, passando ai piedi dello spettacolare Campanile o Dente di Cece, alla Forcella di Valmaggiore (2.180 m) dove si trova il rinnovato bivacco "Paolo e Nicola" del Centro Turistico Giovanile di Predazzo.

Da qui è possibile scendere per il sentiero 335 a Malga Valmaggiore (in circa 1 ora e mezzo) o proseguire per il sentiero 349 verso la Forcella Coldosè e la Val di Sadole. Sul versante del Vanoi è anche possibile scendere al Rifugio Refavaie per il sentiero e la strada di Val Fossernica (circa 2 ore e mezzo) oppure direttamente al paese di Caoria passando per la Forcella Paradisi e la Malga Fossernica di Fuori percorrendo il bel sentiero 388 (circa 3 ore).

Dai Laghi di Colbricon a Forcella Valmaggiore in tutto sono circa 8 ore di cammino non difficile ma è da considerare che l'ambiente è ovunque selvaggio, le distanze dal fondovalle sono lunghe e la presenza di





Per i lavori di rinnovo completo della segnaletica e di miglioramento del fondo del sentiero sono state effettuate 8 uscite che hanno coinvolto 15 volontari per un totale di 60 giornate lavorative. Attraverso un incarico professionale sono state sostituite le tre tratte di attrezzature fisse poste lungo il percorso (foto T. Deflorian)

nebbia potrebbe rendere l'itinerario più impegnativo del previsto. La neve rimane inoltre nei valloni usualmente fino a metà luglio e può aumentare la difficoltà in qualche passaggio. Il dislivello complessivo in salita è di

circa 1.200 metri, quello in discesa di 1.000. Lungo il percorso la presenza d'acqua è scarsa ed è bene dotarsi di un'adeguata scorta.

Il tracciato è per circa la metà su sentieri e mulattiere, solo in parte ben conservati,



Il tracciato del sentiero Gadler si snoda tra le magnifiche vette del Lagorai (foto Tarcisio Deflorian)



Da Forcella di Valmaggiora il sentiero è quasi completamente lastricato e risale l'ampio vallone verso Cima Cece passando nella pietraia di porfido alla base dello spettacolare Campanile di Cece (foto Tarcisio Deflorian)

che assieme a numerosi ruderi di baraccamenti, gallerie e trincee realizzati a difesa del fronte, costituiscono preziose testimonianze della Prima guerra mondiale.

Il periodo migliore per percorrere il sentiero va da metà luglio a settembre.

Ci auguriamo che Achille sia contento

della scelta del percorso che nelle nostre intenzioni più si avvicina allo spirito del suo andare in montagna. Buona escursione a quanti seguiranno le orme di Achille Gadler.

La Commissione Sentieri ringrazia tutti i volontari che si sono avvicinati in numerose uscite a segnare e migliorare il sentiero.

In ricordo di Achille Gadler

di Riccardo Decarli

Venerdì 2 settembre presso la Casa della SAT si è svolta la presentazione ufficiale dell'itinerario escursionistico. Dopo l'illustrazione dell'itinerario a cura di Tarcisio Deflorian è stato tracciato da Riccardo Decarli un profilo biografico di Gadler (riportato qui di seguito) e introdotto il documentario curato dallo stesso Decarli con la regia di Lorenzo Pevarello.

Il documentario "Per facili roccette - un ricordo di Achille Gadler" è stato particolarmente apprezzato, tanto che la SAT ha deciso di stamparne un centinaio di copie da distribuire agli interessati.

Achille Gadler è conosciuto, se non altro di nome, da tutti i trentini amanti della montagna. Eppure non è stato un alpinista di punta, non ha mai preso parte a spedi-

zioni extraeuropee, non ha fatto della sua passione una professione. Semplicemente, per oltre sessant'anni, ha girato in lungo e in largo i monti trentini, salito le più belle cime di tutta la catena alpina e di gran parte d'Europa, si è dedicato allo scialpinismo e alla sua promozione in tempi pionieristici, ha assunto incarichi dirigenziali all'interno della SAT e, a partire dagli anni ottanta, ha preso a compilare una fortunata serie di guide escursionistiche.

Suo padre Arcangelo, nato nel 1880, era giornalista e nel corso della sua carriera ebbe un duro confronto con Cesare Battisti, che mal digerì un articolo di Gadler.

Arcangelo Gadler fu soprattutto un appassionato botanico. La passione per piante e fiori lo spinse in montagna, poi venne la conoscenza con don Refatti del Giovane Trentino, l'associazione escursionistica d'ispirazione cattolica d'inizio Novecento.

Tra le due guerre Arcangelo Gadler fondò il Consorzio Erboristico della Venezia Tridentina. Si spense nel 1943, lasciando alcune interessanti pubblicazioni, per citare le principali ricordiamo: *Effemeridi storiche trentine*, pubblicato a Rovereto, da Grandi, nel 1911; il romanzo *Chioma di fuoco* pubblicato con lo pseudonimo Franco Novello e stampato da Tridentum nel 1928; nel 1938 è la volta del suo lavoro più famoso: *Le piante nostre amiche*, stampato da Artigianelli, compendio della rubrica settimanale sulle piante officinali che scriveva su *Vita Trentina*. Il libro giunse alla terza edizione, pubblicata nel 1951.

Arcangelo sposò Fortunata Gentili e dalla loro unione nacque Ester, che morirà a soli ventotto anni nel 1938; Carlo, valente alpinista, che andrà a lavorare alle acciaierie di Bolzano; Franco fotografo; Diego (1912-1992), che si dedicherà alla poesia

Achille Gadler. "Verso Cima Valletta" (Gruppo Ortles-Cevedale), 2 giugno 1947 (foto Archivio storico SAT)



con varie liriche pubblicate su *Strenna Trentina* e la raccolta *Paese di giovinezza*; infine, il 29 gennaio 1920, Achille.

Fin da bambino Achille frequenta la montagna seguendo il padre ed i fratelli maggiori. Poi, grazie all'oratorio sale sul Bondone, anche d'inverno. In quegli anni gli sci sono una rarità ed i ragazzini salgono e scendono con la slitta. Presto il Bondone gli va stretto, anche la slitta non basta più. Achille è poco più di un adolescente quando si avvicina alla roccia e lo fa come tutti i trentini attratti dalla verticalità negli anni trenta, ossia, frequentando i Bindesi. All'epoca non c'era ancora il rifugio e, in caso di pioggia, i ragazzini si riparavano con le bici tra i sassi. Poi scopre che la palestra della Vela è più comoda da raggiungere in bici. Ai Bindesi, alla Vela, al Campanileto Marchi incontra Bruno Detassis, Gino Pisoni, Marino Stenico, arrampica anche con Catullo Detassis e altri.

Nel 1939 si iscrive alla SAT, ma scoppia la guerra e Achille parte, tornando solo dopo l'8 settembre.

Il secondo dopoguerra vede la ricostruzione anche all'interno della SAT, nascono le Sezioni e Achille diventa presto uno dei punti di riferimento per le gite, ma anche per le serate culturali con

proiezioni di diapositive e conferenze.

Per la SAT cura sin dal 1948, in collaborazione con Alfredo Volpi, la bella biblioteca alpinistica, risistemando le collezioni assai degradate durante il conflitto.

Negli anni cinquanta e sessanta Achille,

lavora come ragioniere prima alle Aziende Agrarie e poi ai magazzini Nicolodi, trascorre tutto il tempo libero sui monti del Trentino, ma sale anche un buon numero di Quattromila delle Alpi, compreso il Cervino ed altre impegnative cime, si sposta sovente nel Delfinato, uno dei suoi gruppi prediletti, conosce i Pirenei, i versanti alpini svizzeri, austriaci, le Alpi Giulie, sale il Triglav ecc.

Da ogni gita, da ogni scalata, da ogni viag-

gio torna con una dettagliata documentazione fotografica, acquista carte topografiche, guide e, a partire dagli anni sessanta, inizia a filmare in Super 8.

Progressivamente le scalate su roccia lasciano il posto allo scialpinismo, del quale Achille è un pioniere. Esempio, a tale proposito, il capitolo scritto per il libro del Centenario SAT: *Orizzonti di primavera*, nel quale Achille propone vari itinerari con gli sci, ma è il titolo che oggi dovrebbe fare riflettere: quel *primavera* indica il modo con cui si sciava una volta,



Dolomiti di Sesto, 1950. Da sinistra Luigi Vettorato, Gastone Golini e Achille Gadler (foto Luigi Vettorato)



interesse alpinistico-escursionistico e scialpinistico. I suoi articoli compaiono anche su altre riviste: *Montagne e uomini*, *Rivista mensile del CAI* ecc. Per il quotidiano *l'Adige* cura una interessante rubrica escursionistica.

Sempre per la SAT fa parte del collegio dei probiviri, della Commissione Sentieri e poi viene nominato Consigliere centrale del CAI.

lontanissimi dalle esasperazioni di oggi, si attendeva che il manto fosse consolidato prima di calzare gli sci...

Achille comunque non disdegna la competizione: nel 1956 partecipa alla Coppa Adolfo Ranzi di sci di fondo, organizzata dai Boci della SAT: Achille arriva nono, dietro ad un tale che di nome fa Cesare Maestri.

Oltre all'organizzazione delle gite collabora assiduamente con la Sezione SAT di Trento in altre manifestazioni, come ad esempio il famoso *Natale Alpino*; dal 1981 al 1986 è presidente della Sezione.

Ugualmente assiduo è l'impegno con la SAT centrale: dal 1982 al 1991 compila il fascicolo annuale *Attività delle Sezioni SAT*, diario dettagliato della vita satina; a partire dal 1976 è nel comitato di redazione del *Bollettino SAT* con Romano Cirolini e Franco de Battaglia, un periodo particolarmente fortunato della nostra rivista, con la quale Gadler inizia la collaborazione già dagli anni cinquanta con resoconti di scalate nel Dachstein, nell'Oberland Bernese e salite nel Vallese. Per il *Bollettino SAT* compila in tutto un'ottantina di articoli di notevole

Sul finire degli anni settanta Achille inizia un'impresa che è anche il motivo principale per il quale oggi è ricordato: le guide escursionistiche.

Nel documentario curato da Lorenzo Pevarello e dal sottoscritto si potrà ascoltare Ulisse Marzatico e Luigi Mattei. Il primo mentore di Achille, il secondo suo



Luigi Vettorato e Achille Gadler sul Cristallo nel 1949 (foto Luigi Vettorato)

editore. Grazie a Marzatico Mattei incontrò Gadler, dando inizio ad una fortunata collaborazione.

In una ideale scalletta cronologica di descrittori del nostro territorio montano Gadler rappresenta uno dei gradini al vertice, con alla base: Cesare Battisti, con il suo: *Il Trentino saggio di geografia fisica e di antropogeografia* (Trento, Zippel, 1898); Ottone Brentari, con le quattro guide pubblicate nella serie degli Annuari SAT tra 1890 e 1902; Aldo Gorfer con le *Valli del Trentino* e infine Achille Gadler con la *Guida alpinistica ed escursionistica del Trentino*, con la prima edizione nel 1978 e la settima ed ultima nel 2000.

Questi quattro nomi, pur tenendo conto di metodologie ed esiti differenti, dovuti a finalità diverse e ad un contesto storico che copre un secolo, sono da ritenersi esemplari ed esaustivi.

Ebbene tutti e quattro sono stati in un modo o nell'altro legati alla SAT, ma Achille lo è stato più di tutti e la sua opera rappresenta una base sulla quale sono germogliate nuove iniziative e sono cresciuti nuovi autori. Dire che Gadler è stato un maestro è una semplice constatazione e non è dunque per caso se l'altra

grande opera descrittiva dei sentieri trentini, di Valcanover e Deflorian, sia stata realizzata all'interno della SAT, in quella Commissione Sentieri alla quale Gadler ha dato per lungo tempo il suo apprezzato contributo.

C'è una caratteristica che sottende tutta la vita di Gadler ed è la gratuità.

Naturalmente si parla del suo rapporto con la SAT e con la montagna, Gadler era piuttosto riservato per quanto riguardava la sua vita privata, ma di certo in quella pubblica la generosità era il suo tratto caratteristico.

Era generoso di consigli con i giovani, con chi intendeva scrivere nuove guide e alla fine, nel 2004, nell'ultimo difficile periodo, ha donato tutta la sua ricca biblioteca, il suo archivio composto da migliaia di diapositive, filmati, stampe fotografiche, carte, articoli ecc. alla SAT, alla Biblioteca della montagna.

Per chi si occupa di montagna questo patrimonio è una miniera d'informazioni, per chi lo deve gestire è un tesoro.

Anche grazie a questo prezioso dono Achille continuerà a camminare con noi, lungo sentieri e creste affilate, per godere di immensi panorami.



Sognando l'Abruzzo

Escursione organizzata dalle Sezioni SAT di Arco, Besenello, Folgaria e Mori

di Adriano Tomasi - Sezione SAT di Trento

Aver portato a termine felicemente un trekking frutto del lavoro di squadra di 4 Sezioni è già, di per sé, un risultato che dà grande soddisfazione. Analizzando meglio l'esperienza, come leggerete nel bell'articolo che segue vi renderete però conto come non si sia trattato solo di una semplice gita in montagna, ma anche di un'occasione nella quale abbiamo potuto "palpare" di persona quanto la ferita aperta dal terremoto del 9 aprile sia ben lungi dall'essere rimarginata e che immane lavoro resti da completare. Un'esperienza che ha fatto riflettere tutti noi su quanto, realtà così diverse dalla nostra, necessitino di una solidarietà attiva tale da ridare dignità a chi si trova tutt'oggi con l'orologio fermo a due anni fa. Excelsior!

Franco Andreoni - Consigliere Centrale SAT

L'escursione è organizzata dalle sezioni SAT di Arco, Besenello, Folgaria e Mori, i partecipanti sono 54, insomma un bel pullman di satini.

Folgaria parte all'alba, anzi nel cuore della notte perché il pullman si muove da lì poi mano a mano si raccolgono le persone di Arco, Mori e Besenello.

La nostra prima tappa è a Gignano dove ci attendono i bambini di Wuascaranza, il progetto finanziato da SAT.

Il viaggio in fondo ha due obiettivi: la riedizione di quello dell'anno scorso quando il Corno Grande del Gran Sasso si è negato per il cattivo tempo e il raggiungimento di un'altra meta importante: le quattro Sezioni

Il gruppo in cammino all'inizio del sentiero per il Corno Grande (foto Franco Andreoni)



organizzatrici del viaggio hanno collaborato non solo a questa iniziativa ma anche alla realizzazione del progetto... potremo così vedere concretamente a quali risultati porta la collaborazione, l'impegno ed il lavoro insieme, non solo, ma è anche un momento in cui i legami e i contatti fra i "satini" si rafforzano e come ben sappiamo l'unione fa la forza.

Nel primo pomeriggio arriviamo a Gignano per visitare la struttura inaugurata a maggio frutto del progetto promosso dalla SAT e rivolto a dare un contributo alla rinascita dell'Aquila. All'asilo Wuascaranza ci accoglie Mauro, anima di questa piccola scuola rinata, insieme a Gabriella e Mimma (aquilani doc) che tanto hanno lavorato per vedere concretizzato il progetto.

Da settembre funzionerà come asilo nido (avete idea di quanto sia importante un servizio così in una situazione di ricostruzione

dopo il terremoto? C'è da essere fieri di aver scelto questo settore per dare il nostro aiuto). Per adesso la struttura funziona come centro estivo per ragazzi dagli zero ai tredici anni. Visitiamo i locali spaziosi dove si muovono circa trenta bambini, vediamo i loro giochi ed ascoltiamo le canzoni che li impegnano a fondo, lo si vede dai loro visini seri seri.

È strano siamo in aperta campagna, pare, ma questo è uno dei frutti più amari del terremoto: la città con gli abitanti è esplosa dalla conca ed ha scaraventato frammenti sulle alture circostanti ma sono i servizi essenziali, le abitazioni, questa scuola, che stanno faticosamente lottando per la rinascita del territorio e tessendo la rete di relazioni sanando le ferite del terremoto.

Ecco, Wuascaranza è una tessera del mosaico che gli Aquilani stanno ricomponendo pezzo dopo pezzo, e non è facile, i bambini

Incontro alla scuola di Wuascaranza ora attiva al 100% (foto Franco Andreoni)



sono la sinfonia di colori di questo minuscolo ma importante pezzo di mosaico.

Ripartiamo per la nostra destinazione e il nostro primo sguardo da vicino sui danni del terremoto è a Villa S. Angelo: l'abitato è congelato ai primi giorni della ricostruzione: ponteggi metallici e di legno fasciano gli edifici, silenzio e transenne che bloccano

le vie laterali. Da qui ripartiamo per Castel del Monte, la nostra destinazione; risaliamo le pendici del massiccio del Gran Sasso e ci si presenta una visione maestosa di panorami vastissimi, diversi dalle nostre montagne che si sviluppano in altezza ma dove lo sguardo non spazia in lontananza. A sera arriviamo all'albergo, il paese è arrampicato sulla montagna e sta appiccicato alla costa come un francobollo su una cartolina: è bruno come la pietra dei monti.

Il giorno dopo partiamo per Campo Imperatore. Da qui ci avviamo di buon passo in uno scenario di cime aspre e severe su un comodo sentiero a mezza costa, dopo un'ora di cammino ci si divide: un gruppo di 12 persone sceglie un percorso ad anello che li porterà, dopo aver toccato il rifugio Garibaldi, di nuovo a Campo Imperatore. Gli altri 42 proseguono per la cima; la mattina è bella ma già poco prima di mezzogiorno le nubi si addensano a coronare le cime.

Il primo gruppo scendendo in un ampio vallone



Il gruppo che ha scelto il percorso dei rifugi Garibaldi e Duca degli Abruzzi (foto Franco Andreoni)

raggiunge il rifugio Garibaldi che è desolatamente chiuso (nonostante fosse stata assicurata l'apertura) e dove, dopo una piccola sosta, si prosegue in un ampio vallone ricco di fiori fino al punto dove il sentiero si congiunge con un altro e risale a tornanti dolci fino alla minuscola forcella di Passo Portella da lì la stanchezza fa decidere la maggioranza di prendere il sentiero in basso che porta direttamente a Campo Imperatore evitando

Un gruppo di Satini sulla cima del Gran Sasso, 2.912 m (foto Franco Andreoni)



il sentiero sulla cresta che avrebbe toccato il rifugio Duca degli Abruzzi da dove passerà l'altro gruppo al ritorno.

L'altro gruppo, che ha fatto il percorso più lungo ed impegnativo, sia per il terreno sia perché qui i sentieri non sono ben segnati e curati come i nostri, al rientro racconterà dell'escursione e di come poco sotto la cima hanno aiutato due ragazzi in crisi di un gruppo parrocchiale perugino: scarpe da ginnastica, poco allenamento e un sentiero per escursionisti esperti, un mix dal quale spesso scaturiscono gli incidenti. Alla sera in albergo visi arrossati dal sole stanchi ma soddisfatti e andatura un po' legnosa da gambe provate dalla lunga camminata.

Il giorno seguente ci spostiamo dal Gran Sasso alla Maiella dove incontreremo alcuni volontari dell'associazione "I folletti del Morrone" che si occupa della valorizzazione del territorio. Con loro visitiamo due

eremi: il primo è S. Spirito a Maiella, lo raggiungiamo con quasi due ore di cammino è una costruzione del XIII° secolo più volte rimaneggiata nel corso del tempo. L'eremo abbazia è abbarbicato alla roccia alla quale sembra fondersi; l'eremo è legato alla figura del Papa Celestino V che Dante pose nell'Inferno della sua Divina Commedia, dandone un giudizio severo. Terminata questa visita ritorniamo sui nostri passi per scendere in una forra al cui fondo si trova il piccolo eremo, povero ma suggestivo, di S. Bartolomeo in Legio, in prossimità di esso una fonte sorgiva perenne si getta nel torrentello che ha scavato la forra.

L'ultimo giorno si visita l'Aquila. Iniziamo con la Basilica di Santa Maria di Collemaggio, splendida la facciata policroma, l'interno è illuminato dal sole che penetra attraverso l'enorme squarcio provocato dal crollo della cupola, la luce dall'alto illumina

Un momento della salita lungo la via normale per il Corno Grande (foto Franco Andreoni)





Tutti i partecipanti al trekking in Piazza Grande all'Aquila (foto Franco Andreoni)

la teca con le reliquie di Papa Celestino V, Pietro da Morrone, esposte sull'ampio basamento di una colonna crollata. Davanti alla basilica un mezzo e due alpini della Taurinense controllano la zona.

Poi passeggiata nel centro della città. Cosa dire, come esprimere quello che i nostri occhi vedono? Silenzio, una selva di ponteggi e transenne metalliche, finestre cieche e palazzi feriti, strade sbarrate e cumuli di macerie, tristi cani randagi ci accompagnano. Non è una città è un monumento, nato alle 3.32 del 6 aprile 2009 e proteso come un grido di dolore verso il limpido cielo di Abruzzo.

La nostra visita termina alla Fontana delle 99 cannelle, simbolo della città, restaurata dal FAI e riconsegnata alla popolazione nel dicembre 2010.

Prima di lasciare la città ed iniziare il viaggio di ritorno ci fermiamo a salutare i

volontari del campo Caritas e la parrocchia di S. Francesco, ci attendono un buffet e soprattutto le parole di don Ramon, il parroco che ci parla dell'oggi, dell'emergenza che è delle persone e non più delle case, delle persone sole, degli anziani delle famiglie che non reggono, dei giovani che non hanno punti di riferimento.

Nel tragitto verso il mare Giorgia ci illustra in dettaglio il progetto che ha portato alla realizzazione di Wuascaranza nella sua evoluzione.

Per finire un pensiero ed un grazie anche agli organizzatori ed al loro lavoro, tutto è andato bene, anche il tempo favorevole era stato da loro "prenotato, e un grazie particolare per aver retto sulle loro spalle robuste tutti i partecipanti con i loro umori e le loro esigenze: grazie a Daniele, Franco, Giorgia e Sergio.

Festeggiato il mezzo secolo del Sentiero SOSAT

di Ugo Merlo

Nel 1961 venne inaugurato, dall'allora presidente della SOSAT Silvio Detassis il tratto della via delle Bocchette che congiunge attraverso cenge, scale e corde fisse il rifugio Tuckett al rifugio ai Brentei.

Domenica 4 settembre la SOSAT ha dedicato la giornata alla celebrazione dei 50 anni dell'omonimo Sentiero nel cuore del Gruppo di Brenta. I sosatini e numerosi amici sono saliti al rifugio Alberto e Maria ai Brentei e percorso il SOSAT, vivendo, nella giornata del 50° compleanno le sue suggestioni, con i passaggi tra le cenge collegate da scale e tratti attrezzati. Il me-

teo non ha concesso di godere della bellezza Brenta, ma ha permesso ai ragazzi dell'alpinismo giovanile ed ai numerosi soci ed amici, tra i quali 15 soci della DAV di Friedberg, gemellata dal 1969 con la SOSAT, di percorrere la via ferrata con il nome della Sezione Operaia, realizzata tra il 1960 e 1961. Il SOSAT è un tratto della via delle Bocchette, che percorre il Gruppo di Brenta da nord a sud senza mai toccare le cime, ideata da Giovanni Strobele negli anni trenta e completata nel 1973. Nel pomeriggio ospiti del sempre cordiale e disponibile gestore del Tuckett, Daniele Angeli, c'è stato il momento ufficiale con il saluto del presidente SOSAT Luciano Ferrari, che ha ripercorso la storia che portò la SOSAT a finanziare, con i proventi della

vendita del rifugio SOSAT di Candirai, il sentiero. Ferrari ha raccomandato ai giovani della SOSAT di frequentare la montagna e augurato d'essere presenti nelle celebrazioni future, portando avanti i valori fondanti

della SOSAT di amore e rispetto e conoscenza della montagna, accanto a quelli della solidarietà". Al Tuckett erano presenti, oltre alla delegazione di Friedberg, guidata dal past president Paul Poller e dal vice presidente

Richard Mayr, il presidente del Trento Filmfestival e dell'Accademia della Montagna Egidio Bonapace, Jalla Detassis, figlia del grande Bruno, che era orgogliosamente socio della SOSAT. Alla giornata hanno partecipato gli uomini del SAGF di Tione, cui Ferrari ha rivolto al pari del gestore del Tuckett il grazie della SOSAT.

La Storia

di Luciano Ferrari – Presidente SOSAT

Nel 1961, la SOSAT festeggiava i suoi primi 40 anni, venne inaugurato, dall'allora presidente Silvio Detassis, al rifugio Alberto e Maria ai Brentei il tratto della via delle





Un tratto del sentiero SOSAT (foto Luca Biasi)

Bocchette che congiunge attraverso cenge, scale e corde fisse il rifugio Tuckett al rifugio ai Brentei.

La via delle Bocchette si deve ad un'idea di Giovanni Strobele, (1895 - 1976) alpinista dirigente satino, che all'inizio degli anni trenta del secolo scorso, la concepì. Strobele ipotizzò la realizzazione di un sentiero in quota, senza mai toccare le cime, che collegasse da nord a sud i rifugi del Brenta. Dal rifugio Peller al Fratelli Garbari ai XII Apostoli. Strobele nella *Enciclopedia delle Dolomiti* (Zanichelli) di Franco De Battaglia e Luciano Marisaldi è chiamato "Il padre delle Bocchette" L'idea a quei tempi appariva assai fantasiosa e di non facile realizzazione. Già nel 1932 venne fatto il primo tratto, quello più a sud, denominato "Sentiero

dell'Ideale", che collegava il rifugio Pedrotti alla Tosa, con il Fratelli Garbari ai XII Apostoli. Non esisteva ancora il rifugio Silvio Agostini, in Val d'Ambiez, che venne costruito nel 1937.

Dal 1938 al 1953 vennero realizzati poi i tratti delle Bocchette centrali con i sentieri: "Otto Gottstein", "Arturo Castelli", "Carla Benini de Stanchina", "Bartolomeo Figari".

La SOSAT sul finire degli anni cinquanta si trovò a disposizione una liquidità dovuta all'alienazione della proprietà del rifugio SOSAT di Candirai da parte dal Consorzio Rifugio SOSAT Candirai. Quel rifugio venne eretto dal Consorzio, facente capo alla sezione, nel 1927. Il rifugio si trovava ai 1.000 metri dell'omonima località sul Bondone, tanto caro alla SOSAT ed ai trentini



27 agosto 1961: il momento del taglio del nastro che inaugura ufficialmente il sentiero SOSAT (foto Archivio storico SAT)

tutti. Quella costruzione oggi è di privati ed è stata ristrutturata ed ampliata di recente.

Verso la fine degli anni cinquanta, il Consorzio Rifugio SOSAT Candriai decise di alienare la proprietà dello stesso restituendo ai soci nel valore nominale le quote sottoscritte. Un numero considerevole di soci non riscosse gli importi di competenza, lasciando alla SOSAT quelle quote. La sezione si trovò un importò da impiegare per la realizzazione di una opera con il nome della SOSAT. Il direttivo di quel tempo deliberò di utilizzare quei fondi per la realizzazione di una parte del sentiero delle Bocchette, che avrebbe preso il nome della

SOSAT. I lavori di costruzione del SOSAT ebbero inizio il 30 giugno del 1960 e terminarono il 27 agosto del 1961, con la cerimonia inaugurale. In due stagioni estive venne realizzata l'intera opera.

Il sentiero è lungo 3.779 metri, vi sono 69 metri di scale in ferro, 278 sono i metri di corde in acciaio, 135 i chiodi e 18 i gradini fissi in ferro. Il costo finale dell'opera indicato, in data 16 dicembre 1961, fu di 3.104.400 lire. Il sentiero fu realizzato dall'impresa di Celestino Donini, lo storico gestore del rifugio Pedrotti alla Tosa. Con il passare degli anni alcuni di questi numeri hanno subito modifiche ed il sentiero delle migliori. Una sentiero attrezzato ha per sua natura necessità di un controllo e di una manutenzione costanti, garantiti negli anni dalla collaborazione, con la SOSAT dai gestori dei rifugi Tuckett, Brentei e dalla Commissione

Sentieri della SAT. La via delle Bocchette fu completata, con la realizzazione nel 1972 del sentiero "Alfredo e Rodolfo Benigni" e nel 1973 del sentiero "Claudio Costanzi Albasini". Giovanni Strobele ebbe la fortuna di veder realizzato il suo sogno.

Esistono nel Gruppo di Brenta altri sentieri attrezzati, ma non fanno parte del tracciato ufficiale della via delle Bocchette. Sono tutti molto importanti nel panorama delle vie ferrate del Brenta, poiché, rappresentando le varie epoche nelle quali sono stati realizzati, permettono di attraversarlo senza mai raggiungere le vette, assistiti da cordini metallici.

La biblioteca alpina: il panorama attuale

di Riccardo Decarli - Biblioteca della Montagna-SAT

Il 16 e 17 aprile tra Italia e Svizzera si è tenuto un convegno intitolato *Il posto dei libri di montagna*. Organizzato dall'associazione culturale LetterAltura di Verbania e curato da Pietro Crivellaro e Christine Kopp, ha visto come relatore anche Riccardo Decarli che ha illustrato il panorama attuale del libro di montagna (qui, in sintesi, la sua relazione).

Molti gli interventi di scrittori, giornalisti ed editori di montagna che si sono succeduti nell'analizzare lo stato dell'editoria di montagna, il suo rapporto con internet, i problemi legati alla distribuzione dei libri ed i relativi costi di produzione cui si legano qualità dei testi o, ad esempio, delle traduzioni. Sul versante opposto si è discusso dei gusti dei lettori e dell'attenzione (scarsa) dei media al libro di montagna.

È impressionante l'aumento del numero di pubblicazioni. Nel XVI secolo vennero pubblicate 13 opere, 17 nel XVII e 123 nel XVIII, all'alba dell'alpinismo. Per questi primi tre secoli bastava un baule a contenere tutto il pubblicato¹.

I numeri cominciano a crescere in modo esponenziale nel XIX secolo: 1263 libri. Poi il boom nel Novecento: tra 1901 e 1988 una stima, credo in difetto, è sui 30mila volumi.

Resta da capire quanti libri sono stati pubblicati nell'ultima ventina d'anni.

Per orientarmi ho utilizzato alcuni repertori: il catalogo on-line della Biblioteca della Montagna-SAT (circa 45mila titoli tra monografie, periodici, dvd e altri supporti) e i cataloghi delle varie edizioni di Montagnalibri dalla prima nel 1987 all'ultima nel 2010. In totale si tratta di circa 15mila titoli, dai quali sono stati emendati tutti i periodici, i dvd ecc., tenendo in considerazione le sole monografie.



Il Castello Stockalper a Brig, sede del Convegno (foto R. Decarli)

La crescita della Biblioteca della Montagna-SAT dal 1991 al 2011 è impressionante, anche se in questo caso i numeri comprendono non solo le monografie contemporanee, ma pure quelle fuori catalogo e antiche, i periodici, il materiale audio e video, le risorse elettroniche ecc. In vent'anni questa biblioteca è passata da poco meno di tremila documenti agli oltre 45mila odierni.

¹ Jacques Perret - *Guide des livres sur la montagne et l'alpinisme*, Grenoble, 1997.

In ogni caso gli ultimi vent'anni presentano numeri incredibili anche per quanto riguarda Montagnalibri: poco meno di 15mila libri! Nel solo 2009 sono state presentate a Montagnalibri 1058 monografie, poco meno del totale stampato in tutto il XIX secolo!

Le guide

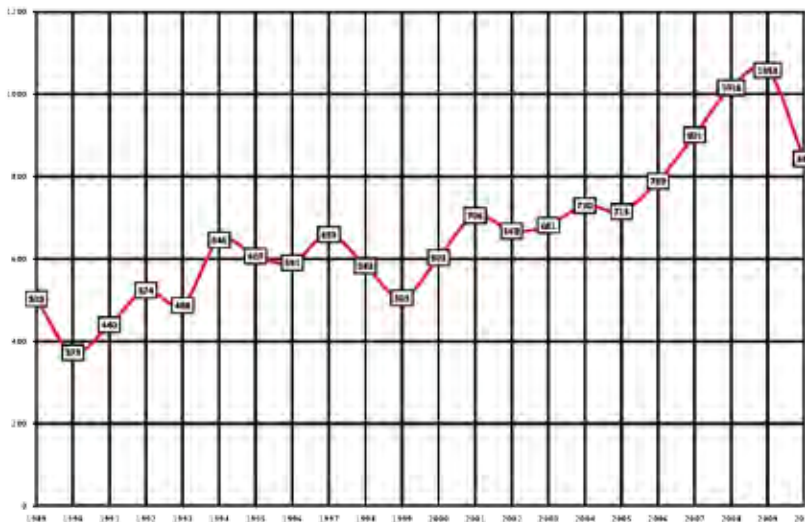
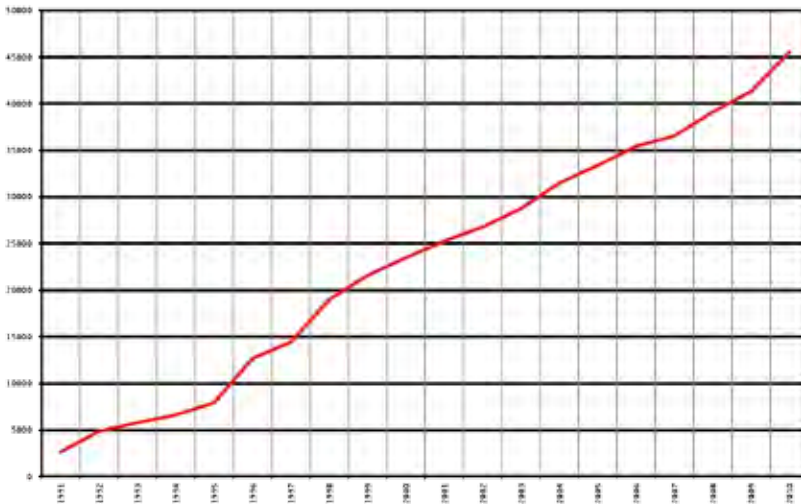
Interessante notare la costante presenza delle guide al primo posto dei libri più pubblicati. Sarebbe interessante confrontare il

grafico, in costante ascesa, della pubblicazione di guide, con quello riguardante la diffusione di internet. Ad una maggiore disponibilità di informazioni on-line corrisponde un aumento delle nuove guide cartacee. Forse l'utente, a mio avviso correttamente, agisce in due fasi: si fa un'idea del percorso, del viaggio, della scalata, sul web, ma poi ricorre alla carta stampata, che dà generalmente maggiori garanzie di affidabilità ed è validata

dalla riconoscibilità di autore ed editore. Su una media di 250 guide all'anno quasi il 70% è costituita da guide escursionistiche (con una piccola percentuale di guide turistiche a paesini montani), il 15% da guide a percorsi in bicicletta e mountain bike, il restante 15% è più o meno equamente suddiviso tra guide alpinistiche, di scialpinismo, fondo e pista.

La narrativa

Suddividendo la narrativa in opere di fantasia (romanzi) e descrizioni di viaggi e diari di salite, si nota che i romanzi sono piuttosto rari, i diari di ascensioni sono presenti in buon numero, ma in questo settore accanto alle novità sono



Sopra: la crescita della Biblioteca della Montagna-SAT dal 1991 al 2011
Sotto: totale pubblicazioni presentati a Montagnalibri dal 1987 al 2010

presenti spesso riedizioni, ristampe anastatiche, e traduzioni, talvolta si tratta di prime traduzioni assolute di opere che risalgono ad oltre un secolo fa. La poesia, a parte qualche edizione a carattere locale, spesso in vernacolo, è praticamente assente. La tendenza vede comunque prevalere i libri che narrano di viaggi in terre selvagge, resoconti di trekking e viaggi in bicicletta. A mio parere le novità di maggiore interesse si trovano proprio in questo piccolo settore e provengono perlopiù dal mondo anglosassone.

I manuali

Sorprendentemente questo genere è scarsamente rappresentato. Pur vantando un'antica tradizione, il manuale di alpinismo, sci, speleologia ecc., non ha una grande produzione. In questo settore però spiccano alcune collane editi dai club, che probabilmente riescono a soddisfare gran parte delle esigenze.

La storia dell'alpinismo

In questo genere ho inserito i saggi su storia dell'alpinismo, dell'esplorazione e dello sci, le biografie con taglio storico e le pubblicazioni commemorative dei club. Evidentemente sono altrettante sottocategorie che richiederebbero un'analisi approfondita. Però anche prendendole tutte assieme emerge la discreta fortuna di questo tipo di studi, una media di una trentina di libri all'anno non è poco, considerando che il gruppo di lettori ai quali si fa riferimento è piuttosto esiguo.

Gli altri generi

Come si evince dai grafici negli ultimi vent'anni sono stati pubblicati molti libri che riguardano gli aspetti storico-economici delle località di montagna: archeologia, antichità romana (la traversata alpina di Annibale) storia medioevale, moderna e contemporanea (la parte del leone la fa la Grande Guerra). Non sono trascurati i saggi etnografici; qui

si notano molte pubblicazioni sulla popolazione andine e himalayane, ma anche sulle comunità alpine.

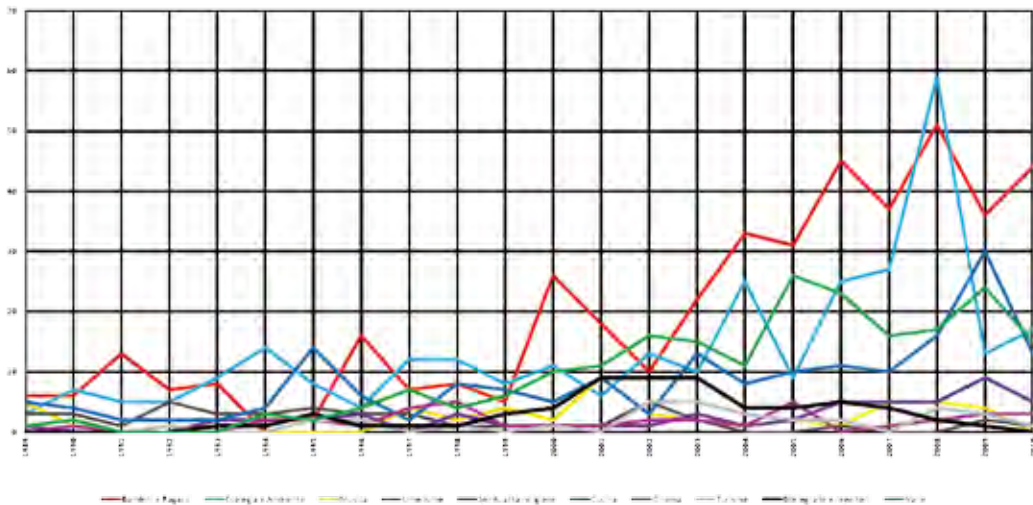
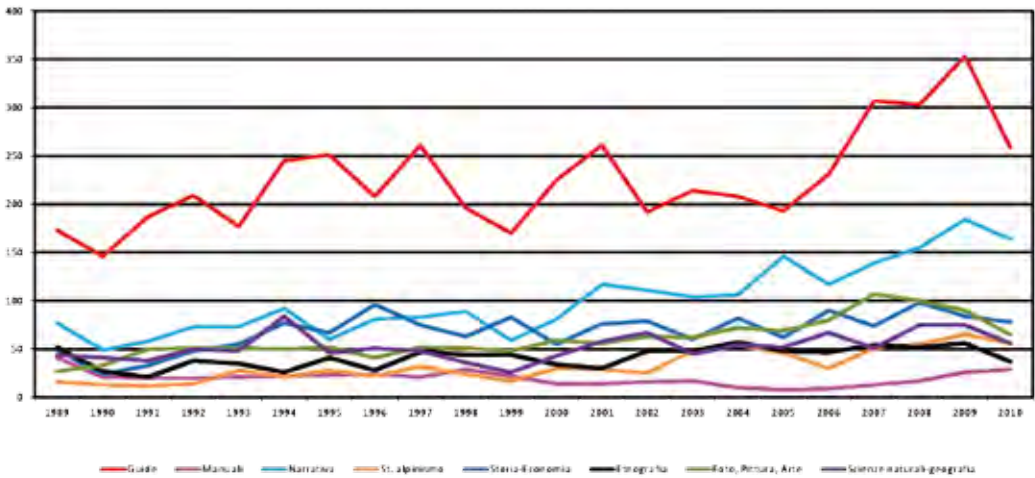
I libri fotografici (o su fotografi) e quelli di scienze naturali e applicate costituiscono un capitolo a parte e meriterebbero una trattazione a sé stante. Naturalmente, ad esempio parlando solo di funghi, si potrebbe costituire una biblioteca con centinaia di testi, quindi ritengo che queste due categorie, se non strettamente legate all'alpinismo (es. fisiologia dell'alpinismo, medicina di montagna ecc.), vadano prese con ampio beneficio d'inventario.

Interessante poi una serie di piccoli settori che nei grafici appaiono appena visibili data la loro scarsa consistenza, ma in questo caso forse vale la pena soffermarsi: libri su ecologia e ambiente (un settore di nicchia fino a pochi anni fa, che ora sta riscontrando una certa fortuna); saggi sul turismo in montagna (piuttosto trascurato e presente soprattutto con opere di taglio accademico); libri per bambini e ragazzi (0-14 anni): negli ultimi trent'anni sono stati pubblicati in Italia circa 470 libri per bambini e ragazzi aventi come tema la montagna (ma quelli che riguardano l'alpinismo sono a malapena una ventina). Va tenuto presente che dai primi testi ottocenteschi, sino agli anni quaranta i libri di questo genere pubblicati in Europa ammontavano ad una ventina².

Gli editori

Per quanto riguarda la nazionalità degli editori è evidente che il dato riferito all'Italia è viziato, poiché in Italia si tiene Montagna-libri e quindi una costante e notevole preva-

2 Lara Gentilini, Riccardo Decarli - *Grandi montagne per piccoli nomi: catalogo della mostra bibliografica sulla montagna per bambini e ragazzi*, Trento, Casa della SAT, 23 novembre 2002-6 gennaio 2003, Trento, Biblioteca della Montagna-SAT, 2002.



Tipologia dei libri presentati a Montagnalibri dal 1989 al 2010 (dati elaborazione a cura di R. Decarli)

lenza (62%) di editori italiani è scontata. Il dato però non è completamente fuorviante poiché sembrerebbe che in Italia l'editoria legata alla montagna sia effettivamente frazionata in una miriade di piccole case editrici ed Istituti, mentre in altri paesi si tende all'accentramento presso grandi editori, che hanno anche una capacità di diffusione e distribuzione a noi sconosciuta.

Negli ultimi anni in Italia sono emerse alcune nuove case editrici, spesso specializzate in un settore (ad esempio l'arrampica

cata sportiva), che offrono la guida, l'opera narrativa e la rivista. Altri editori, che negli ultimi trent'anni dominavano la scena, sono entrati in una fase critica. Editori svincolati dall'etichetta "di montagna", che hanno diffusione nazionale e un catalogo che comprende tutto o quasi lo scibile, hanno preso a pubblicare letteratura alpina. Mi pare quindi che il settore stia attraversando una fase dinamica, ma sostanzialmente la crisi ha mietuto parecchie vittime.

Sugli editori un'ultima considerazione. In

certe regioni italiane gli enti pubblici pubblicano molto sul tema montano; si tratta di testi promozionali, cataloghi di mostre, atti di convegni ecc. La diffusione di questi libri è limitata, talvolta più che libri sembrano fantasmi, introvabili in libreria.

A proposito di editori un breve cenno alle collane³. Certamente un libro, sia esso una guida, un romanzo, un manuale o un testo storico, acquisisce maggiore importanza se inserito in una collana. Negli ultimi anni abbiamo assistito alla nascita, ma anche alla fine, di importanti collane. In un saggio del 1996 Pietro Crivellaro prendeva in esame venti collane italiane uscite a partire dagli anni venti: ben otto nel 1996 erano ancora attive, di queste cinque erano nate dal 1979 al 1992; due risalivano agli anni sessanta, una ai settanta ed una agli anni trenta.

Oggi di quelle venti collane, considerate a ragione fondamentali, ne sono rimaste attive solo cinque: i *Cahier* del Museo della montagna di Torino, i *Quaderni di cultura alpina* editi da Priuli e Verlucca, i *Licheni, Itinerari alpini* di Tamari e *Exploits* passata ad un'altra casa editrice. Nei quindici anni trascorsi dal saggio di Crivellaro sono nate o si sono sviluppate nuove collane, orientate soprattutto all'arrampicata (guide e narrativa) o, come il caso dell'editore Tararà alla storia e alla letteratura alpina.

Queste raccolte sono importanti, perché aiutano nella reperibilità dei testi, facilitano la realizzazione di una piccola o grande biblioteca specializzata, quindi l'au-

gurio è che gli editori investano di più in questo settore, a mio parere decisivo per la fortuna della letteratura di montagna.

I gusti del pubblico

Oltre che essere la tipologia di libro maggiormente stampato, le guide sono anche al vertice delle richieste nella Biblioteca della Montagna-SAT. Un buon 70% degli utenti che frequenta la Biblioteca della Montagna-SAT richiede la consultazione delle guide, molti sono attirati dai periodici (spesso chi chiede la guida consulta anche i periodici), un 20% richiede il prestito della narrativa, sia essa racconti di ascensioni, biografie di alpinisti o romanzi. Le rimanenti richieste di consultazione riguardano la visione di documentari e film e, una piccola parte, consulta la storia alpinistica. In pochi consultano le altre sezioni, che invece sono spesso utilizzate per motivi istituzionali dai membri delle Commissioni della SAT: scientifica, sentieri, speleologica, tutela dell'ambiente montano ecc.

Conclusione

Tornando agli utenti che frequentano la Biblioteca della Montagna-SAT si nota come pochi, pochissimi, sono quelli che sfogliano libri di scienze naturali, fotografici, manuali, storia dell'alpinismo ecc. In definitiva sembrerebbe che, consapevolmente o meno gli editori vadano incontro alle reali richieste del pubblico: soprattutto guide e un po' di narrativa.

La biblioteca alpina degli ultimi vent'anni si è arricchita enormemente rispetto al passato, ma sembra che in qualche modo la maggior parte dei lettori abbia un approccio pragmatico e non sia disposta ad ampliare il proprio panorama, relativamente ristretto ad un tipo di informazione pratica, senza eccessive riflessioni di natura storica, artistica o ambientale.

3 Un'interessante esposizione è stata curata nel 1996 a Trento, nell'ambito di Montagnalibri: Pietro Crivellaro - *Cordate di libri: rassegna delle grandi collane italiane che hanno fatto la cultura degli alpinisti*, IN: *10ª Rassegna internazionale dell'editoria di montagna, Trento, Palazzo Geremia, 27 aprile-12 maggio 1996*, Trento, Filmfestival, 1996, pp. 169-235.



Via Eleonora

Punta S. Giovanni Bosco Gruppo della Presanella

Aperta da: Gilberto Bestetti, Alessandro Beltrami e Tarcisio Beltrami il 16 settembre 2011.

Dislivello: 300 m.

Tempi di salita: 5 ore.

Difficoltà: V con un passaggio in A1 (o in libera VI), soste attrezzate a spit 10 mm; usati (e lasciati) 10 chiodi, l'itinerario è comunque da integrare a protezioni veloci.

Materiale da portare: serie di friends fino al 3 camalot, corda da 60 metri.

Discesa: corda doppia.

Come raggiungere la via: accesso dalla Val Nambrone, per strada fino al parcheggio per il rifugio Segantini. Dall'ex cantiere SISMA della Vallina d'Amola per tracce in direzione del Corno di Pederlich. Subito dopo la prima balza, all'ultimo larice, obliquare a destra fino a una dolce sella che si apre sul vallone del Pederlich. Risalire la balza sulla destra (per evitare la zona detritica sotto le pareti) ed attraversare il vallone in direzione della base dell'evidente canale del passo del Canale. Attraversare poi su ghiaioni verso sinistra (150 m) attaccando la parete nel punto più alto. Chiodo a 4 m da terra su facile placca, ben visibile anche la prima sosta con catena.

Tempo di avvicinamento: 50 minuti.



Il gruppo dell'Alpinismo giovanile della Sezione di Cembra "vive l'avventura del torrente Avisio"

Già da alcuni anni proponiamo ai nostri satini la discesa dell'Avisio partendo dalla località "La Rio Grumes" fino ad arrivare al nostro campeggio, in località Prà di Segonzano, dove troviamo allestito un percorso attrezzato. Quest'anno su consiglio della Commissione Alpinismo giovanile di Trento abbiamo voluto accogliere altre sezioni per condiderne il divertimento.

Il 13 agosto – prima giornata: assieme ai nostri amici della sezione di AG di Trento e agli accompagnatori, tutti in abbigliamento da spiaggia, affrontiamo la discesa con tanto coraggio quanto l'acqua è fredda. Il percorso tra le alte pareti di roccia porfirica la cui distanza regola la profondità dell'acqua, si snoda in una valle ancora selvaggia e inesplorata, che passa da un paesaggio sassoso alla giungla più fitta. I ragazzi effettuano numerose attraversate alcune semplici, mentre altre molto impegnative, causa la forte corrente, che mettono alla prova persino i più grandi e costringono i più piccoli a farsi trasportare in spalle. Pranzo al sacco, impermeabile, il gruppo di più di 30 ragazzi ha impiegato 7 ore circa per concludere il tragitto.

Al loro arrivo al campo hanno potuto cambiarsi gli indumenti bagnati e rifocillarsi con thè caldo e una ricca merenda. Il tempo di piantare le ultime tende necessarie per la notte e la cena era pronta. Dopo cena, per onorare il Progetto dell'Alpinismo Giovanile, che quest'anno è dedicato ai "Miti e leggende della montagna", alcune ragazze hanno organizzato nei pressi del castello di Segonzano, proprio sotto al paese di Faver, una rappresen-



In fila per attraversare le gelide acque dell'Avisio e poi... tutti in falesia!





Tutti insieme sul fondo dell'Avisio e poi (sotto) sul "ponte tibetano"

tazione della leggenda locale "L'om Selvadech". Per concludere la giornata ci siamo riuniti tutti attorno al falò, acceso sulle rive del torrente, in silenzio per ascoltare la narrazione di un'altra leggenda ambientata al castello "El bus del picena". Nella seconda giornata ci hanno raggiunti i satini delle Sezioni di Zambana, Tre Valli (Sover) e Pinzolo, così da formare un gruppo di 80 ragazzi. A turno, tutti i satini, hanno affrontato l'impegnativo percorso attrezzato, aiutati nei punti più critici da giovani accompagnatori.

Il percorso inizia con una "tirolese", seguita da un lungo "ponte tibetano" che collega le due rive, e subito una via ferrata sovrastante il torrente che conduce alla carrucola. Quest'ultima, molto adrenalinica, chiude il percorso ritornando al punto di partenza. L'attività comprende inoltre l'arrampicata nell'adiacente falesia, semplificata per l'occasione da numerose scalette.

Prima di cena abbiamo salutato le Sezioni ospiti che sono tornate a casa. Abbiamo concluso anche la seconda giornata raccontandoci storie attorno a un magico fuoco.

Il terzo giorno causa il brutto tempo, abbiamo dovuto rinunciare al percorso e optare per varie attività ludico educative sotto il tendone, organizzate dai vari accompagnatori.

Grazie all'aiuto di un gruppo di validi volontari della Sezione, sono stati serviti ottimi pasti, cucinati in loco.

L'organizzazione della gita ci ha impegnato per diversi mesi, per rendere il percorso sicuro, e il campo vivibile, ma il divertimento e i sorrisi dei satini ci hanno ripagato della fatica.

Carla Boschi e Sandra Giovanella



In montagna con la SAT di Civezzano

Giorgia Fronza, una vivace ragazzina di Civezzano, al consueto tema “come hai trascorso le tue vacanze” proposto annualmente dagli insegnanti al rientro in classe dopo la pausa estiva, ha sviluppato i suoi ricordi che focalizzano il suo attaccamento alla SAT. Ci sembra importante riportarli perché sono una testimonianza che contraddice chi dice che i giovani d’oggi sono pigri, che il loro tempo libero lo impiegano davanti al computer o alla televisione, che sono insoddisfatti, che non osservano, che non sanno cosa vogliono e via di seguito. Forse fra i tanti giovani di oggi, sono una minoranza i nostri giovani satini che come Giorgia dimostrano entusiasmo, gioia, solidarietà, appartenenza al gruppo. Siamo orgogliosi che ci siano. Il racconto di Giorgia sviluppa nello stesso tempo il progetto “Miti e Leggende della Montagna” che la Provincia autonoma di Trento quest’anno finanzia alla SAT.

Rita Gasperi
referente in Consiglio per la Comm. di Alpinismo Giovanile

Due giorni a malga Fornasa

Il 25 e 26 giugno sono andata, con i volontari della SAT di Civezzano a fare una attraversata, da passo Manghen a malga Fornasa e da malga Fornasa a rifugio Tonini (quota 2.000 metri, nel gruppo del Lagorài).

Siamo partiti da Civezzano la mattina presto, dove ci aspettava un pulmino, che ci ha accompagnati fino al passo Manghen. Arrivati il tempo era bellissimo, in cielo non c’era neanche una nuvola ed era caldo.

Abbiamo camminato un paio di ore, nella natura, fra i rododendri in fiore, le stelle alpine e le genzianelle: c’era un paesaggio meraviglioso! Dopo tre ore che camminavamo ci siamo fermati a mangiare un panino, per pranzo, al bivacco Mangheneti dove la nostra accompagnatrice Elisa ci ha fatto una lezione sul paesaggio montano, spiegandoci i vari tipi di piante e fiori che vivono nel Gruppo del Lagorài.

Erano le 13, quando arrivammo al Passo Cadin dove ci siamo riposati e da lontano abbiamo visto e sentito, con i loro fischi, alcune marmotte. Finalmente, verso le 14, siamo arrivati alla baita dove abbiamo fatto merenda e preparato il sacco a pelo per la notte, ero contentissima.



Prima di andare a dormire abbiamo giocato a carte e cantato alcune canzoni di montagna; per la buonanotte Sara ci ha raccontato la leggenda del “Salvanèl” che tutti hanno ascoltato con attenzione.

La storia racconta, che nei boschi della Val di Fiemme una volta viveva un folletto, di nome Salvanèl.

Questo folletto era il guardiano della foresta e tutta la gente aveva paura. I pastori addirittura preferivano rimanere con il loro bestiame negli ampi prati verdi. Il bosco? Meglio non andarci, dicevano, per evitare incontri spiacevoli con l’orso o con il Salvanèl. Un giorno il folletto udì lontano dei strani tonfi: erano alberi che cadevano sul suolo, abbattuti dai boscaioli; furioso ed arrabbiato si mise a gridare: “Fermi, fermi cosa fate? State distruggendo il bosco... me la pagherete!” Ma il frastuono prodotto dalle seghe e dalle accette coprirono le sue grida. Folle di rabbia schizzò lontano andando a meditare la propria vendetta, sotto un albero.

Piccolo com’era non poteva di certo prendere a pugni i boscaioli. Pensando per tutto il giorno li venne finalmente un’idea:



I ragazzi dell’AG di Civezzano al Campeggio di Malga d’Ezze

poi con una risata maligna si allontanò per andare a riempire il recipiente di resina. La notte, il folletto ritornò vicino alla strada dei cavallai (così infatti era ormai chiamata da tutti "la via aperta dai boscaioli"). Durante la notte, mentre tutti dormivano, il Salvanèl si avvicinò ai cavalli legati, e con la resina incominciò ad aggrovigliare, intrecciare e impeciare l'un l'altra le loro criniere e le lunghe code. Non passò molto tempo che poté assistere allo spettacolo desiderato. I poveri cavalli, infatti, sentendosi impeciati di resina cominciarono a scalpitare e nitrire forte. I boscaioli svegliati di soprassalto si accorsero scoprendo così il misfatto del Salvanèl. Per tutte le notti dovettero fare sempre turni di guardia, fosse colpa della luna o del freddo i guardiani caddero in un sonno profondo, così le code e le criniere dei cavalli vennero aggrovigliate e impeciate di resina. Ormai tutta la Valle di Fiemme sapeva della vendetta del Salvanèl. I valligiani esasperati giurarono odio eterno al Salvanèl. Nonostante ciò, la strada continuò ad avanzare fino a collegare la Valle di Fiemme con la Valsugana.

La mattina fatta la colazione, abbiamo messo la baita in ordine e ci siamo incamminati verso il rifugio Tonini.

Dopo due ore che camminavamo, da una forcella abbiamo visto un nevaio, che sembrava coperto da milioni di brillantini; lì con le nostre ventine ci siamo divertiti a scivolare sulla neve. Poi abbiamo proseguito verso il rifugio, mentre stavamo camminando, a pochi metri da noi ci è attraversato un bellissimo camoscio. Alla fine siamo arrivati al rifugio affamati, dove abbiamo mangiato polenta e spezzatino. Ringraziando i gestori ci siamo avviati verso Brusago, dove abbiamo preso la corriera di linea che ci ha portati fino a Civezzano. È stata una bellissima esperienza!

Una settimana in campeggio con la Sezione SAT di Civezzano

La settimana dal 31 luglio al 7 agosto, sono andata in campeggio con la SAT di Civezzano. Il campeggio si è fatto in malga d' Ezzè, nel gruppo del Lagorài a quota 2.000 metri. Il primo giorno gli animatori ci hanno diviso in squadre, con nomi che rappresentavano la montagna. Durante la settimana si facevano vari giochi, ma soprattutto passeggiate e camminate sulle cime vicine, visitando malghe e rifugi.

A questa altezza la sera era freddo e se si faceva attenzione, guardando in cielo, si potevano vedere le stelle cadenti.

Il giovedì sono venuti alcuni componenti del soccorso alpino di Pergine, Levico e Borgo Valsugana. La mattina ci hanno spiegato come comportarsi in caso di emergenza e soccorso in montagna. Poi ci hanno fatto vedere "i cani soccorritori", cioè la unità cinofila. Nel pomeriggio ci hanno fatto vedere alcune dimostrazioni pratiche, come soccorrere un'alpinista ferito in parete e i cani che cercavano, per finta, le persone ferite.

Fatta la merenda, queste persone ci hanno salutato e raccomandato che la montagna è bellissima, ma bisogna stare attenti e rispettarla. Ho imparato una cosa importante, che in caso di emergenza il numero che bisogna chiamare è il 118. Arrivato il fine settimana, sabato sera abbiamo fatto il falò dove ci siamo messi tutti attorno festeggiando e cantando alcune canzoni.

La domenica mattina fatti i bagagli e messo in ordine la malga, Don Pasquale ha celebrato la Santa Messa, poi abbiamo pranzato tutti assieme, ragazzi e genitori. Il pomeriggio ho salutato tutti i miei amici e animatori della SAT di Civezzano e sono ritornata a casa stanca, ma soddisfatta.



LIVO

Festa di inaugurazione del Bivacco Binagia

Domenica 31 luglio, allietata da una splendida giornata di sole, da un cielo limpido ed azzurro, tipico dei nostri monti, presso la malga Binagia di Livo, ha avuto luogo l'apertura e la presentazione ufficiale al pubblico, dell'omonimo bivacco.

Ricavato nel lato ovest della malga, dato in gestione dall'ASUC di Livo al locale Gruppo SAT che ha provveduto ad arredarlo in modo essenziale e piacevole.

Dopo la S. Messa celebrata dal parroco montanaro, don Ruggero Zuccal ed accompagnata dal coro parrocchiale di Tassullo, è seguito l'intervento del Presidente il Gruppo SAT di Livo, Marco Agosti, che ha fatto una breve retrospettiva storica del manufatto: da una malga d'alta quota, grazie all'aiuto di tanti volontari che hanno prestato la loro opera, si è potuto ricavare un luogo di ristoro e di riposo per tutti gli amanti delle lunghe escursioni in montagna. Realizzata su proposta dell'ASUC di Livo, ed auspicato dalla SAT centrale di Trento, il bivacco Binagia risolve definitivamente i problemi di transito sul sentiero più lungo del Trentino, il SAT O133 "Aldo Bonacossa", garantendo un sicuro riparo a chi lo percorre, ed un comodo rifugio per la notte. Quando entri nel bivacco, guarda in alto, vedrai una croce, con un Cristo, ricavato da una radice di ginepro, che madre natura ha forgiato con le caratteristiche di un crocifisso. Nella travatura sottostante, puoi leggere una frase che dice: "Questo bivacco per oggi è casa tua, trattalo come tale. Grazie".

Rispettali!

Unanime ed incondizionato il plauso delle autorità presenti, il sindaco di Livo Franco Carotta ha evidenziato la sintonia tra l'ASUC e la SAT, che ha permesso la costruzione del bivacco e l'impegno profuso da Marco Agosti e dei Satini nella realizzazione dell'opera, congratulandosi, poi, per l'eccellente organizzazione e le numerose persone presenti, fatto per nulla scontato, ma dovuto al grande amore per le montagne. Sono intervenuti, inoltre, il presidente dell'ASUC di Livo e consigliere della Cassa rurale Tuenno Val di Non, Flavio Conter, che ha ricordato l'impegno del Comitato fraziona-



le e della CRA. Il consigliere regionale Gianfranco Zanon, ha portato il saluto del presidente la Provincia di Trento, Lorenzo Dellai.

Sandro Magnoni che ha portato il saluto della SAT centrale di Trento, ha sottolineato il ruolo attivo del Gruppo SAT di Livo, sempre presente dove e quando serve. Giunto anche il saluto del sindaco di Cis, Mengoni Fabio.

Al taglio del nastro, il presidente Marco Agosti ha voluto vicino a se il fondatore del locale Gruppo, Bruno Agosti. La serata, è poi proseguita con uno spuntino offerto dalla SAT di Livo ed allietata da tanta musica ed allegria.

Bruno Agosti



ROVERETO

Alle Isole Egadi con i Satini di Rovereto

Quando mi hanno detto che c'era la possibilità di fare una vacanza alle "Egadi" con la Sezione di Rovereto non ci ho pensato un momento ad aderire: verdissime isole di pescatori, ancora libere dal turismo di massa, sole di Sicilia e mare bellissimo, certo che ci volevo andare!

Ma non si deve credere che là si sarebbe fatta vita da spiaggia, sotto l'ombrellone, pigramente stesi al sole. No!

Quando si parte con un nutrito gruppo di "satini" la vita è quanto mai attiva. C'è una cima? Si conquista. Una spiaggia è al di là del monte? Non ci si pensa un momento: scarponi, zaino, bastoncini, cappello e via. I "satini" puntuali, disciplinati, pronti alla fatica e di poche parole, sfilano lungo il sentiero di montagna tra i colori ed i profumi della macchia mediterranea, con il mare giù in basso dalle varie e incantevoli sfumature. Quanti bei paesaggi marini passano sotto i nostri occhi: Bruno il nostro presidente non ne ha perso uno con la sua macchina fotografica!

Ma in questa bellissima vacanza non c'è stato solo trekking, abbiamo visitato le tonnare di Favignana, il borgo medievale di Erice dalla magia atmosferica, il centro storico di Trapani con le sue architetture barocche, le rovine della classicità a Segesta, il sito archeologico della minuscola isola di Mozia con le rovine della cultura fenicia e poi le saline di Trapani con i loro antichi mulini a vento, affascinanti nell'ora del tramonto!

Una attenzione particolare è stata rivolta anche a qualche aspetto sociale della Sicilia: abbiamo visitato un negozio un po' speciale dove vendevano vari prodotti provenienti dalle terre liberate dalla mafia e lavorate da cooperative di giovani. Inoltre ci siamo recati a Gibellina dove è stato possibile acquistare vini prodotti anche lì da giovani coraggiosi e pieni di buona volontà: dà soddisfazione poter collaborare un poco per il futuro migliore della Sicilia.

È stata una vacanza quanto mai ricca e varia, sempre in gradevole compagnia, guidati da un'ottima organizzazione e sotto lo sguardo materno e vigile di Carmela, attenta ai piccoli problemi di ciascuno di noi.

Giuliana Aste

Un altro angolo di paradiso italiano: Trapani e le isole Egadi

La montuosa isola di Marettimo ci aspettava al tramonto, silenziosa, immobile nella sua semplicità, accogliente, ristoratrice.

Nei giorni successivi, ci ha mostrato i suoi gioielli: i suoi monti, le sue rocce scoscese, le grotte millenarie il suo mare azzurro ricco di sfumature turchese e verde smeraldo. I suoi colori, i suoi profumi, le sue agavi, i fichi d'india giganti dove le cicale nasconde ci avvertivano che lì il sole non scherza.

Che dire di Favignana? La civiltà centenaria delle tonnare Florio, le sue cave di tufo, ma anche le sue insenature incantevoli, i suoi fondali stupendi che la rendono "paradiso dei sub". Levanzo, invece, isoletta antica e sempre uguale ci ha mostrato i segni della civiltà paleolitica. Così come quel fazzoletto di terra emersa dallo "stagnone" fra Trapani e Marsala: la piccola Motya, ci ha portati per mano attraverso la cultura dei Fenici, dei Greci e dei Romani. Ma quella punta estrema del nostro paese ci ha regalato anche l'incanto di un tramonto sulle saline coi mulini a vento centenari. E di nuovo, quella terra ci ha offerto un escursus storico fra le diverse epoche: greca, romana, araba, bizantina, normanna. Radici storiche, conservate con rispetto e amore.

Non è stata, la nostra, una banale vacanza, ma un tuffo nella cultura di un popolo antico, ma anche moderno. Questa è la nostra Italia: vera culla di civiltà millenaria che Carmela e la SAT di Rovereto ci hanno fatto gustare. Il gruppo ha apprezzato! La nostra mascotte, "il sig. P.G." ci ha deliziato con le sue argute argomentazioni e, con l'euforia del "referendum", questa vacanza è stata per tutti noi anche un piacevole momento di incontri e di nuove amicizie. Con gratitudine

Bruna Rizzoli

Egadi: otto giorni di felicità!

Eravamo al pranzo sociale di fine anno a Malga Albi quando ho sentito dalla nostra Carmela la parola "Egadi". Ho subito detto: anch'io, anch'io! Era da tanto che desideravo vedere posti belli, quelli che ti restano dentro per sempre. Così verso marzo finalmente il programma: splendido! E siccome le cose belle si devono condividere, ho cominciato a parlarne con mia cognata e con le mie amiche, che subito... provate ad immaginare la



Foto di gruppo per i Soci della Sezione di Rovereto

risposta... Fecero quindi seguito documentazioni, libri, immagini sul computer. Via, ormai il nostro sogno era inarrestabile! Abbiamo vissuto quello che avevamo sognato? Credo proprio di sì, tutto era perfetto: il nostro gruppo sempre allegro, frizzante e puntuale. La nostra guida, Diego: preciso, responsabile, disponibile e documentatissimo. Pure Isabella la bravissima guida di Erice, Segesta

e Motya. E Carmela? Beh, me lo deve permettere: era come avere su di noi uno sguardo vigile, quasi materno! Grazie Carmela! E che dire del nostro fotografo ufficiale? Eh Bruno?

Ora siamo tornati a casa e possiamo pensare ancora per molto all'atmosfera ed alla bellezza di quei giorni! Grazie, grazie a tutti di cuore.

Andreina Aste

POVO

Inaugurata la ristrutturata "Malga Nova"

Costruita nel lontano 1930, prima sede di alpeggi e poi punto di riferimento per chi transitava nei boschi alle pendici della Marzola, "Malga Nova" ritorna a nuova vita. Oltre al bivacco sempre aperto, la sezione SAT di Povo ha infatti inaugurato sabato 14 maggio i nuovi locali che da questo momento saranno a disposizione della comunità: cucina perfettamente attrezzata e servizi igienici, il tutto immerso nei boschi e comodamente raggiungibile in circa 30 minuti dal rifugio Maranza.

Un lavoro affidato ai volontari SAT dall'Azienda Forestale, che ha richiesto mesi di lavoro e di impegno.

Accanto alla struttura è stato previsto anche un nuovo grande cartello verticale che riporta la cartina della zona e la storia della struttura. La cerimonia di inaugurazione, introdotta dalla presidente della Sezione SAT Franca Giovannini, ha visto la presenza dell'assessore comunale Renato Tomasi, del presidente dell'Azienda Forestale Mauro Fezzi, della Presidente della Circoscrizione Paola Moser e del Parroco di Povo don Dario Silvello che ha benedetto la struttura.

Festa finale per i numerosi satini intervenuti con abbondante banchetto allietato dalle canzoni del coro SAT Bindesi di Villazzano.

Franco Giacomoni

Adolfo Valcanover



Il viaggio di Adolfo Valcanover

La scomparsa di Adolfo Valcanover lascia un grande vuoto non solo fra i familiari ma anche nella SAT e soprattutto fra gli escursionisti e gli appassionati di sentieri che delle sue guide, forse immeritatamente abbinata al mio nome, fecero largo uso e riferimento per quasi vent'anni.

Fra i vari incarichi che aveva assunto entro la SAT, c'era stato anche quello di presidente della Commissione Sentieri.

Nel 1979 gli fu affidato l'incarico di riorganizzare la commissione sentieri che dalla fuoriuscita di Giovanni Strobele agli inizi degli anni sessanta non era più riuscita ad operare.

Con la sua determinazione e il suo appassionato impegno riuscì a coinvolgere varie persone provenienti dalle sezioni di valle e l'attività riprese con vigore. Stabili degli obiettivi e indirizzi operativi fra cui l'aggiornamento del catasto sentieri che venne riorganizzato con il coinvolgimento delle sezioni. La ricerca sui sentieri ma anche quella sui rifugi, la cura della corrispondenza e il lavoro di segreteria

entro la commissione sentieri, il suo metodo di lavoro, la meticolosità e l'approfondimento della ricerca, la correttezza dei rapporti con le persone, che a sua volta esigeva, la misura delle parole, furono per me lezioni delle quali cercai di feci tesoro.

Nel 1981 assieme al sottoscritto e per conto della stessa SAT, venne pubblicata la "Guida dei sentieri e rifugi del Trentino orientale", un'opera alla quale ci dedicammo per molti mesi pressoché ininterrottamente, ovviamente la sera dopo lavoro e fino a notte inoltrata. In quelle occasioni, a fronte della stanchezza e colpevole rinuncia alla famiglia, la sua puntigliosità nel definire il dettaglio era talvolta per me eccessiva ma trovava sempre argomentazioni per dimostrarmi che l'approfondimento andava fatto. Non mancavano le pause, gli stacchi per discutere d'altro, mostrare qualche foto ricordo e qualche volta si lasciava andare a confidenze inaspettate.

Condusse la Commissione Sentieri fino al 1990 per poi rinunciare ad ogni incarico nell'associazione. Continuò comunque a dedicarsi ancora ai sentieri e volle portare a termine, quasi come un dovere morale, la "Guida dei sentieri e rifugi del Trentino occidentale" che rappresentò quindi il completamento del catasto dei sentieri SAT ma anche una grande fatica. Se la prima guida fu davvero scritta a quattro mani, la seconda la curò quasi completamente Adolfo e il mio contributo e quello della commissione sentieri furono secondari.

Con le gambe non proprio sane, percorse gran parte dei sentieri del Trentino occidentale per verificarne i percorsi e lo stato, dimostrando una tenacia smisurata.

Per me sei stato come un maestro dal quale ho molto imparato. Ammetto certe volte non era facile andare d'accordo; il tuo carattere piuttosto duro e non disposto a compromessi che andavano contro le tue convinzioni ti portarono ad allontanarti progressivamente dall'associazione entro la quale avevi già dato moltissimo ma dove potevi ancora contribuire e trovare spazi a tua misura.

Da allora ti dedicavi ai viaggi soprattutto etnografici, tua altra grande passione e di questo mi raccontavi con fervore quando ci si incontrava, di quanto c'era da imparare dalle esperienze di altri e del

bisogno di rispetto ed attenzione per i più deboli.
Buon viaggio Adolfo e un grande Grazie

Tarcisio Deflorian

Ricordare Adolfo Valcanover per la Sezione SAT di Pergine significa rivivere i fatti più importanti del nostro Sodalizio dagli anni cinquanta agli anni novanta. Adolfo infatti entrò giovanissimo nel 1954 a soli 25 anni, nel Consiglio direttivo della nostra Sezione e, salvo due brevi intervalli, fino al 1993 ricoprì varie cariche sociali, da presidente a vice-presidente, da cassiere e segretario.

Negli anni settanta si fece promotore per la vendita del vecchio rifugio Panarotta e per l'acquisizione e la costruzione del nuovo rifugio Sette Selle nell'alta Val del Laner in Valle dei Mocheni, una decisione ardua ma certamente lungimirante.

Pochi anni dopo coordinò i lavori per l'allestimento della nuova sede di via Filzi nel palazzo Montel. Si sobbarcò l'onere di realizzare le due pubblicazioni relative ai "100 anni della SAT e 50° della Sezione di Pergine" e lo studio sul "Gruppo del Lagorai" redatto in occasione del 95° Congresso della SAT tenutosi a Pergine nell'ottobre del 1989. Fu nominato Consigliere centrale presso la SAT O.C. dal 1979 al 1990 dove ricoprì anche la carica di vice-presidente generale.

Era molto competente nel settore dei sentieri, per questo nell'ambito del Consiglio centrale gli fu affidata la responsabilità della Commissione Sentieri. Memorabili e di grande prestigio le due guide scritte in collaborazione con Tarcisio Deflorian sui sentieri ed i rifugi del Trentino, orientale ed occidentale. Grande conoscitore ed appassionato di montagna percorse tutti i sentieri descritti nelle due guide, e per avere un riscontro diretto del lavoro che stava svolgendo ma soprattutto per dovere di precisione. Uomo forte e determinato per 40 anni fu la vera anima della SAT, sia nella nostra Sezione che in ambito provinciale. Fu un grande trascinateur, riusciva a coinvolgere soci e simpatizzanti in avventure impegnative, che si trattasse di costruire il rifugio o di salire cime di riconosciuta difficoltà. Il ricordo di Adolfo resterà indelebile in chi lo ha conosciuto ed ha condiviso con lui la grande passione per la montagna ed i valori della Società degli Alpinisti Tridentini. Excelsior

Sezione SAT di Pergine

Franco Favè



Dopo una lunga malattia contro la quale aveva tenacemente combattuto, ad agosto Franco Favè di Canazei ha percorso il suo ultimo sentiero accompagnato dalle persone che lo hanno amato, conosciuto, apprezzato, e condiviso con lui la passione per la montagna.

Oltre ad essere attivo socio della Sezione SAT Alta Val de Fasha, della quale era vicepresidente, da molti anni era il referente dei sentieri della Sezione e di tutta la Val di Fassa.

Era esigente soprattutto con se stesso e gli impegni che si assumeva erano tali. Con competenza e sempre grande disponibilità e con altrettanta semplicità e modestia aveva pazientemente coordinato i lavori di segnaletica e manutenzione dell'intera rete dei sentieri dell'alta Val di Fassa; ogni segnalazione sullo stato dei sentieri sapevamo che sarebbe stata da lui puntualmente verificata, sistemato il danno, sostituita la tabella, tagliato l'albero caduto e trovato la giusta soluzione per ripristinare il transito in sicurezza sul sentiero.

Carissimo Franco, le relazioni che avevi intrecciato fra di noi, in valle fra le sezioni SAT, le scuole, gli amministratori locali, i gestori dei rifugi, la forestale, le funivie e altri erano frutto del tuo modo di intendere con spirito collaborativo la vita e la montagna.

Per le tue doti e per la stima che avevamo nei tuoi confronti, avevamo cercato di convincerti a far parte della Commissione Sentieri ma avevi rinunciato perché ti ritenevi più utile in valle.

Rattristati per la tua prematura scomparsa, ma contenti di averti incontrato, conosciuto, collaborato assieme, siamo consapevoli che ora non sarà facile raccogliere con altrettanta capacità il testimone che ci ha lasciato. Siamo però convinti che il tuo esempio ci aiuterà.

Ciao Franco e grazie da parte di tutti gli amici della
Commissione Sentieri.

Loris Gnach



Loris, ci hai lasciati improvvisamente mentre la maggior parte di noi era lontano. La notizia ci è giunta imprevista e subito sono emersi i ricordi dei molti anni che sei stato tra noi: le tante escursioni fatte assieme, la tua partecipazione al consiglio direttivo, l'attività di responsabile della commissione stampa e i non sempre facili rapporti con i redattori dei giornali, i problemi di funzionamento del tuo computer e le modalità alternative di farti avere il materiale informativo, le tue telefonate del venerdì sera per vedere se ti aspettavamo in sede o la richiesta di lasciare presso lo sportello SAT-Informa le copie dei programmi delle escursioni. In questi ultimi anni si erano manifestati problemi di salute che rendevano difficile l'attività lavorati-

va, necessaria a raggiungere i requisiti che ti mancavano per la pensione, ma non avevamo però capito quanto essi potessero essere gravi. Eravamo invece sicuri che il raggiungimento della quiescenza potesse restituirti un po' di serenità. Purtroppo gli eventi della vita ci ricordano la nostra fragilità e la possibilità di una prematura scomparsa.

Ciao, Loris da parte di tutti noi.

Il consiglio direttivo della Sezione di Trento

Egidio Stefani



Anche Egidio, il “nonno del Meeting”, è giunto in cima

Pur non essendo formalmente iscritto alla SAT, Egidio Stefani - classe 1927, deceduto il 5 agosto u. sc. - era un vero, grande Amico del nostro sodalizio e quindi meritevole, al pari dei soci, di essere ricordato attraverso questo piccolo, sentito omaggio. Un “simpatizzante” come pochi, sempre partecipe nelle uscite organizzate dalle nostre Sezioni del Trentino orientale, spinto dalla grande passione che accumuna tutti noi a vagar per boschi, per pascoli e per vette. E per quelle di casa in modo particolare!

Egidio era nativo dei Minei, pochi casolari in pendice della già minuta frazione di Ronco nel Comune di Canal San Bovo che costituiscono un insediamento tanto minuscolo da non apparire nemmeno sulla cartografia ufficiale del Bel Paese. Masi sparsi sul monte che intrinsecamente conservano gli elementi più schietti della montagna trentina: quella povera e dimenticata, mille miglia lontana dal turismo di massa dei tempi moder-

ni; quella acclive, che necessita di essere curata e falciata manualmente; quella silenziosa, vestita solo di verde, così come il colore delle tasche dei suoi figli costretti a continue emigrazioni vicine o lontane. Eppure, anche in ambiti così difficili ed avari, l'amore per la terra natia rimane nell'uomo di montagna indelebile e profondo. Un legame intrinseco, che Egidio conservava dentro l'angolo più tenero del suo sensibile cuore e che manifestava spontaneamente ogni qualvolta gli era consentito. Raggiungendo mete ambite come le vicine Pale di San Martino, il magnifico gruppo di Brenta o la superba Marmolada ma, più sovente, vagando continuamente come un vero e proprio *Bergwanderer*¹ tra le alture dei rilievi domestici: sulla parte solatia dei Lagorài, sulle vette di Cima d'Asta e del Conte Moro oppure sulle dolci alpi di Sternozzena o di Costacalda. In quarta stagione poi, quando il grande sonno assopisce ogni componente del mondo vegetale e animale, quando pace e luce regnano su ogni altro elemento, il suo peregrinare diveniva più intimo ed intenso e la sua voglia di andar per monti risultava inarrestabile. Nonostante l'età avanzata, Egidio era sempre partecipe in decine di appuntamenti invernali e non poteva certo mancare nei raduni ufficiali di carattere sci alpinistico organizzati nella valle del Vanoi ma, soprattutto, disertare nessuna delle trentaquattro edizioni del prestigioso Meeting dei Lagorài. Qui, sulla luminosa alpe di Val Cion, portava tutta la semplicità e l'allegria del suo essere, accanto ad un'immagine non certo formale che la sua forte persona sapeva manifestare. In questa circostanza era il "nonno del Meeting" e dispensava l'invito a non desistere, a coltivare le proprie passioni, ad accrescere continuamente l'amore e il rispetto per le nostre montagne. Nel presentare il cordoglio dell'intera comunità satina ai famigliari, mi sembra doveroso porgere ad Egidio anche il ringraziamento del sodalizio per l'esempio che ha lasciato. *"Sarai sempre con noi, co la refa² sulle spalle, ed il tuo sincero, caloroso sorriso"*.

Franco Gioppi

- 1 *Bergwanderer*: termine della lingua tedesca in uso nell'Alto Adige/Südtirol che identifica il "girovago di montagna"
- 2 *Co la refa sulle spalle*: espressione dialettale della Valle del Vanoi che sta a significare con lo zaino sulle spalle.

Davide Pinamonti



Una triste notizia ci ha raggiunto domenica 26 giugno, splendida giornata di inizio estate: Davide è caduto in Brenta.

Caro Davide, ci hai lasciati sgomenti. La tua grande passione per la montagna, che è anche la nostra passione, ti ha portato a frequentarla assiduamente, sempre più assiduamente, da alpinista preparato sia athleticamente che culturalmente. La tua grande ambizione di scalare tutte le classiche e di metterle in sicurezza, ti ha visto salire moltissime vie difficili dopo averle attentamente studiate e dimostra la visione "purista" che avevi della montagna. Non dimenticheremo la tua grande disponibilità ed impegno, con i VVFF di Tassullo, il Soccorso Alpino di Cles, la Scuola di alpinismo e scialpinismo Lagorài CAI-SAT di Pergine, ma soprattutto con la nostra Sezione SAT che ti ha avuto nel direttivo oltre che come socio. Ti ricorderemo per i tuoi slanci, i tuoi entusiasmi, la tua disponibilità ma anche per la tua caparbità, il tuo sorriso, la tua voglia di fare, il tuo amore per la montagna, la tua soddisfazione nel raccontare delle mete raggiunte... Excelsior.

Aldo Valentini (Presidente SAT Rallo),
tutto il Direttivo e i Soci della Sezione

"Ma te scherzerai ben..." questa era la sua espressione più ricorrente che era solito dire. Ci sono vicende tristi che ci tolgono la luce e la

bellezza della vita e al tempo stesso ci lasciano amareggiati e smarriti. Il nostro amico satino Davide Pinamonti ci ha lasciati mentre aveva trovato un ritaglio di tempo per quella che era la sua passione per la montagna e in particolare l'arrampicata sia su roccia che su ghiaccio. Un tragico incidente lo ha strappato alla vita che ha annullato per noi la sua amicizia, i suoi sentimenti e il suo sorriso. Persona gentile e sincera, ma soprattutto disponibile con tutti, ha lasciato un profondo segno indelebile con chi lo ha conosciuto. Socio molto attivo nel CN-SAS stazione di Cles nonché nel corpo volontario dei VVF del paese, da tempo, visto che per ragioni di lavoro si era spostato in Valsugana, si era subito inserito e fatto voler bene dai soci della locale stazione del CNSAS di Borgo Valsugana. Da qualche anno aveva iniziato anche una buona collaborazione con la scuola di Alpinismo e Scialpinismo "Lagorai" di Pergine che via via è diventata sempre più stretta e intensa tanto che, viste le sue doti atletiche e dialettiche, nel 2010 aveva sostenuto gli esami che gli conferivano il titolo di Istruttore Sezionale di Arrampicata. Il vuoto che ha lasciato rimarrà nelle memorie degli amici, degli allievi e di tutti quelli che sono legati alla sua poliedrica corda.

Paolo Marconi - Direttore scuola Lagorai

Sto andando a prendere la moto, ho finito di lavorare e mi aspettano in palestra, quando una leggera vibrazione attira la mia attenzione.

È il cellulare. È arrivato un sms. Controllo ma il numero non mi dice nulla, non è tra quelli inseriti nella mia rubrica. Sono in ritardo e quindi non lo considero, rimetto il cellulare in tasca e parto.

A casa, dopo cena, riprendo il cellulare e controllo l'sms. È un sms strano, leggendolo, mi appare addirittura un po' arrogante. Una persona che non conosco, si firma Davide Pinamonti, mi chiede info su una via della Valle del Sarca. Non mi piace il tono e quindi non rispondo. Chiudo il cellulare e torno al divano e al film che stavo guardando.

Alcuni giorni dopo un'altra vibrazione ma questa volta non è un sms è una chiamata non conosco il numero ma ho tempo e quindi rispondo. Una voce squillante, sicura, decisa mi travolge "Ciao sono Davide Pinamonti...". Sono perplesso, non conosco nessun con quel nome. È un fiume in piena, impossibile fermarlo. Ci metto un po' ma poi lo collego all'sms di qualche giorno prima ma la sua voce calda, passionale mi piace. Sarà la prima di una lunga serie

di telefonate in cui parliamo a lungo della via, di altre vie, di sogni, di progetti senza saperlo, dopo un sms arrogante, la chiamata a dato il "la" all'inizio di un bel rapporto. Abbiamo arrampicato assieme. Abbiamo passato delle belle ore in montagna, abbiamo avuto delle belle avventure ci siamo divertiti ma abbiamo pure sofferto come quella volta, sulla Sud della Marmolada dove assieme a Christian abbiamo dovuto combattere con il meteo, con noi stessi, con montagna che tanto amiamo. Un'avventura dura che ci ha provato, ci ha messo alla prova e ha rinsaldato il nostro rapporto. Davide aveva i suoi difetti ma chi non ne ha! Era leale, franco e soprattutto era un gran romantico della montagna. Con lui si poteva discutere anche animatamente ma sempre sempre si rientrava a casa dopo aver bevuto un'ultima birra in allegria e amicizia, non ci si poteva lasciare da arrabbiati con lui era impossibile.

Mauro Loss

Bruno Deluca



Ciao caro Amico e Vice Presidente Bruno.

Ci chiediamo tutti, perché questa disgrazia ha potuto succedere. Dopo ci sono sempre tanti perché. Ma una cosa è certa, tutti noi vogliamo ricordarTi con grande stima e sincero affetto, per il tuo prezioso e competente impegno nelle attività sezionali.

Il vuoto che ci lasci è senz'altro incolmabile. Il nostro impegno primario, sarà di essere vicino alla tua cara Roby, ai tuoi figli e a tutta la tua Famiglia. Caro amich Bruno, Detalpai per dut chel che t'as fat, e che dal ciel tu ne didaras amò a far.

Sezione SAT Pozza di Fassa

Il concerto per gli 85 anni del Coro della SOSAT

È stato un momento di festa, il concerto, tenutosi all'Auditorium S. Chiara di Trento, ieri sera per festeggiare gli 85 anni del Coro della SOSAT. Si sono esibiti accanto alla SOSAT il Coro Enrosadira di Moena, che quest'anno ha festeggiato i suoi 30 anni ed il Coro Ubuntu del Sudafrica. Una celebrazione, come ha detto il presidente del Coro Andrea Zanotti, che ha ricordato le sue radici nel coro della SOSAT: "perché fiol del Berto Zanotti", (il papà Umberto è stato corista della SOSAT per molti anni sin dalla ripresa dell'attività nel dopoguerra) tracciando in breve la storia del Coro della SOSAT, che appartiene ad una comunità vasta che ha trovato nel canto alpino un punto di riferimento ed un senso di appartenenza capace di andare oltre i confini sia della città, sia della nostra provincia, per investire un ambito internazionale che del canto alpino ha colto il valore artistico e simbolico.

Si è passati poi ai canti, sul palco i due cori, sul lato sinistro il SOSAT diretto dal maestro Roberto Garniga e sul lato destro l'Enrosadira, diretto dal maestro Luigi Chiccochetti. Il brano d'apertura è stato "Le Dolomiti" cantato assieme. Subito il pubblico dell'Auditorium gremito in ogni ordine di posti, ha colto le forti emozioni di quell'esecuzione assieme alla potenza e alla forza delle voci di due formazioni corali maschili unite. Le due compagnie hanno poi cantato alternandosi brani inerenti le tematiche che il canto alpino narra: l'ambiente; l'allegria e lo scherzo; la guerra, con i brani "L'Ortigara" e "Sui Monti Scarpazi"; la montagna, con l'esecuzione de: "La Paganella" e "El Rociaodr"; la preghiera e l'amore. Al termine nuovamente cori assieme per l'esecuzione della canzone di montagna per eccellenza: "La Montanara", nel corso della quale il maestro Luigi Chiccochetti ha coinvolto il pubblico. Fuori programma c'è stato poi "L'inno al Trentino" anche questo eseguito assieme al pubblico. Un'esibizione che ha saputo toccare le corde dell'emozione in tutti i presenti, che hanno con i loro calorosi applausi apprezzato lo stile interpretativo dei canti alpini da parte dei due cori.

È stata quindi la volta del coro Ubuntu, una formazione composta da uomini e donne che unisce



ai ritmi del canto a quelli della danza, con la partecipazione del pubblico fatto battimani oltre che applausi. I coristi hanno nei loro brani cantato la tormentata storia di quel paese, dal com'eravamo, all'arrivo degli uomini bianchi, alla lotta per la libertà ed infine alla liberazione dello stato nuovo del Sudafrica.

Sono intervenuti ed hanno portato i loro saluti il presidente del consiglio provinciale Bruno Dorigatti, il sindaco di Trento Alessandro Andreatta, il presidente del Federazione dei cori del Trentino Sergio Franceschinelli, l'assessore provinciale alla cultura Franco Panizza. Tutti hanno avuto parole d'elogio per il Coro della SOSAT e lo hanno ringraziato per essere portatore di valori tipici delle nostre genti e della nostra terra. "Il coro della SOSAT – ha detto il presidente Bruno Dorigatti – è un gioiello della nostra terra, definita così dal Capo dello Stato Giorgio Napolitano, esempio di coesione sociale e specchio delle nostre genti, composto d'uomini di ogni estrazione, che assieme sanno essere portatori di valori forti". "Noi siamo tutti in debito con questo coro – ha concluso il presidente Dorigatti – alla SOSAT va il nostro grazie per quello che hanno fatto, per quello che stanno facendo e per quello che faranno".

Nel corso della serata il presidente Zanotti ha consegnato un riconoscimento, la targa dell'ottantacinquesimo, agli ex presidenti: Ivo Tartarotti, Francesco Benedetti, agli ex maestri Sandro Mazzalai e Paolo Tasin ed all'ex corista Tullio Antonelli. Antonia Dalpiaz, anche lei figlia di un corista del passato Mariano Dalpiaz, ha legato con il filo delle parole e della poesia i brani eseguiti dalla SOSAT e dall'Enrosadira.

Ugo Merlo



Una scuola elementare per il villaggio di Randepu (Nepal)

Nel remoto villaggio di Randepu (distretto di Mukli – Solokumbhu – Nepal) è iniziata la costruzione di una scuola elementare che servirà per l'istruzione base di 25 - 30 bambini, facenti parte di una comunità di circa 200 persone che vivono in povere case dal tetto di paglia.

È un progetto a lungo pensato ed attentamente valutato. L'idea è partita ancora nel mese di novembre 2008, quando il caro Silvano Giovannini (Tressilla di Piné) è improvvisamente venuto a mancare.

Per volontà dei famigliari e prontamente accolto anche dai parenti del defunto, già allora è stata raccolta una somma di denaro da destinare appunto ad un'opera di beneficenza.

Mario Corradini da molti anni si reca in Nepal, sia per accompagnare amici ai campi base delle alte montagne himalayane sia per conoscere le difficili condizioni di vita del popolo nepalese (il Nepal è uno dei più poveri paesi al mondo). Con l'aiuto di Bhim Bahadur Basnet (la guida nepalese del quale Corradini ha adottato la sua famiglia) è stato individuato un piccolo villaggio situato poco sopra il profondo solco vallivo del fiume Siku Khola, nella bassa Valle del Kumbhu.

Qui le persone hanno come sostentamento una faticosa agricoltura sviluppata su stretti terrazzamenti. Una comunità completamente isolata da ogni via di comunicazione (servono 2 giorni di cammino dal paese di Paplu dove arriva una sconnessa carrareccia e dove, su una ghiaiosa pista, ogni tanto atterrano i piccoli aerei che partono da Kathmandu). Qui serve tutto perché si può dire che manca quasi tutto. Si costruisce questa scuola ele-

mentare per dare la possibilità ai bambini di ricevere l'istruzione di base e, se avranno fortuna, poter in futuro accedere alle scuole superiori ed avere così migliori prospettive di vita.

La scuola si compone di 4 aule, un piccolo stanzi- no adibito a ufficio e un altro stanzino dove saranno posizionati i servizi igienici (turca e lavandino) e servirà per l'istruzione base di 25 - 30 bambini facenti parte di una comunità di circa 200 persone che vivono in povere case dal tetto di paglia. La scuola dovrebbe essere pronta nei primi mesi dell'anno 2012. A termine costruzione si dovrà arredare l'intera struttura (banchi, tavolo per il maestro, sedie, lavagna, libri di testo, quaderni, penne ecc.).

Mario Corradini, e quanti sostengono questo progetto, si impegnano inoltre a garantire il funzionamento della scuola, finanziando le spese relative allo stipendio dei maestri e del materiale occorrente. Si ringrazia quanti desiderano contribuire a questo progetto. Per offerte effettuare bonifico bancario su conto corrente intestato all'associazione: "Ciao Namasté" presso la Cassa Rurale Pinetana Fornace e Seregnano, sede Baselga di Piné (TN), codice IBAN: IT 62 U 08316 34330 000000017562

Per maggiori informazioni visita il sito dell'associazione "Ciao Namasté": <http://ciaoamaste.xoom.it/> o contatta Mario Corradini (e-mail: sihymemo@yahoo.it - web: <http://www.din.it/Mcorr.htm>)

Villaggio e bambini di Randepu (foto M. Corradini)



Aria nuova per il futuro del territorio

Valutazione del primo corso di Pianificazione e governo delle aree montane

Nel mese di giugno 2011 si è concluso il primo corso di Pianificazione e governo delle aree montane, che aveva preso avvio in marzo, progettato e promosso dalla Commissione Tutela Ambiente Montano della SAT, realizzato in collaborazione con Accademia della Montagna, Università di Trento e STEP Scuola di formazione Territorio e Paesaggio.

Nel Bollettino n. 2/2011 la gradevole penna di Domenico Sartori aveva ripercorso le tappe della proposta formativa ed aveva proposto, non solo da fine osservatore, ma anche da partecipante alcune osservazioni conclusive.

Lungo l'estate sono stati elaborati i questionari di valutazione

proposti ai corsisti e sul sito internet della SAT (www.sat.tn.it) è consultabile sia l'elaborato con i dati numerici sia il report di commento.

A distanza di qualche mese, sedimentate le emozioni scaturite dalla ricchezza di un percorso formativo molto ricco e variegato, è il momento di tentare un commento per fermare i pensieri e le riflessioni.

La prima considerazione, molto positiva, riguarda il fatto che la maggioranza degli iscritti ha giustificato la propria motivazione nell'interesse personale o nell'arricchimento del proprio percorso formativo e di studio. Questo fattore incrociato con l'età anagrafica dei partecipanti, permette di dedurre l'alto grado d'attenzione dei giovani verso le tematiche attinenti il territorio, la sua gestione politica, amministrativa, economica, sociale e culturale.

Proseguendo nell'esame dei dati inerenti al grado di coinvolgimento, emerge altrettanto forte ed evidente la considerazione che sarebbe stato preferibile disporre di maggiori spazi e tempi per

Sul sentiero con i partecipanti al corso di Pianificazione e governo delle aree montane



la discussione, anche articolati in più momenti durante la giornata. Lo scambio d'opinioni, il confronto sulle proprie esperienze di studio o formative, il volgere lo sguardo a realtà sociali ed economiche, la proposta di esempi e casi pratici, conferma l'esigenza di spazi di dialogo, di sperimentazione, di esercizio di responsabilità politiche ed amministrative.

Il percorso formativo era stato organizzato con una formula itinerante sul territorio provinciale, giudicata funzionale in rapporto ai temi proposti nei vari incontri e molto apprezzata perché ha permesso a molti di scoprire per la prima volta luoghi altrimenti mai visitati.

Sempre sotto il profilo organizzativo, quasi sorprende il suggerimento di puntare alla sobrietà



Un momento della lezione tenuta al Rifugio Lancia nell'ambito del primo corso di "Pianificazione e governo delle aree montane" promosso dalla Commissione Tutela Ambiente Montano della SAT

nelle sistemazioni logistiche e ricettive e, per quanto riguarda la ristorazione, alla ricerca di prodotti culinari autentici che permetta un legame vero e genuino con il territorio.

Le riflessioni sopra esposte sono semplici, ma celano una profondità di significati che vanno colti, interpretati, valorizzati. Ma non basta: sono significati che fanno trasparire convinzioni e stili di vita, e che preludono a capacità d'impegno e di responsabilità.

Impegnarsi per arricchimento personale è la capacità di porsi in discussione, è la voglia di crescere, è l'apertura al nuovo.

Chiedere maggiori spazi e tempi per il confronto è la capacità di dialogo, è attivarsi per una partecipazione democratica. L'attenzione al territorio ed alle sue espressioni è il rispetto per la storia, ma è anche l'impegno per una salvaguar-

dia attiva, da agire oggi ma proiettata al domani. Impegno, partecipazione, rispetto: parole che ricorrono spesso e di cui altrettanto spesso il significato sfuma. I partecipanti a questo corso, nel loro impegno di frequenza, hanno dato concretezza

za e sostanza a queste parole; manifestano la loro esistenza, la loro preparazione, la loro attenzione, la loro sensibilità. Dimostrano un cambiamento di coscienza che va intuito e colto, un atteggiamento vigile verso un territorio sensibile e delicato da vivere ancora prima di esercitare su di esso forme di governo.

Da parte di chi ha contribuito all'organizzazione di questo corso, viene dichiarato l'auspicio che tutta la società civile colga questi fermenti e che SAT prosegua con convinzione a proporre simili occasioni di stimolo culturale e politico.

Anna Facchini

SAT e Grande Guerra

Firmato il Protocollo d'intesa tra SAT e Provincia Autonoma di Trento per la collaborazione riguardo alla conservazione, recupero, restauro e valorizzazione delle testimonianze materiali (cimeli) della Prima guerra mondiale, presenti sulle montagne trentine.

Il progressivo ritiro dei ghiacciai sta causando l'emersione di numerose testimonianze della Grande Guerra. Si tratta di materiali che presentano un elevato rischio di perdita totale, sia per la loro delicatezza, sia per il pericolo di prelievo da parte di soggetti non autorizzati.

Queste le principali ragioni che hanno portato alla firma del protocollo tra la PAT, rappresentata dall'Assessore Franco Panizza con la Dirigente del Dipartimento Beni e Attività culturali Laura Boschini, il Soprintendente per i Beni librari, archivistici e archeologici Livio Cristofolini e l'archeologo Franco Nicolis e la SAT, rappresentata dal Presidente Piergiorgio Motter con il Direttore Bruno Angelini ed il Presidente del Comitato storico SAT Marco Gramola. Il documento consentirà di regolamentare i rapporti che valorizzano il contributo del volontariato SAT e di rendere

più efficace la collaborazione fra le due strutture.

Il protocollo prevede che le parti si impegnino a:

- *concorrere a rilevare i siti più potenzialmente interessati a rinvenimenti importanti, anche il relazione al progressivo scioglimento dei ghiacciai;*
- *attuare un tempestivo monitoraggio dei rinvenimenti man mano che hanno luogo e segnalare alle forze dell'ordine l'affioramento di materiali pericolosi;*
- *realizzare una rigorosa documentazione foto cinematografica di quanto viene rinvenuto, operando una schedatura preliminare da fornire alla competente Soprintendenza;*
- *consentire che le testimonianze visibili della prima guerra mondiale rimangano in loco;*
- *concorrere al monitoraggio a al controllo dei siti di alta quota, in collaborazione con le amministrazioni, gli enti parco e le forze dell'ordine;*
- *costituire un raccordo operativo comune permanente e svolgere incontri periodici;*
- *operare uno scambio costante di informazioni;*
- *individuare azioni congiunte di documentazione, salvaguardia, recupero del patrimonio storico mobile della prima guerra mondiale ancora presente in zona.*

La SAT si è anche resa disponibile a collaborare con la PAT al programma di coordinamento in vista della ricorrenza del centenario della Grande guerra.

Feritoria per mitragliatrice sul Carè Alto (foto Marco Gramola)



Sentiero Frassati del Trentino

Erano presenti tutte le 19 le regioni italiane all'inaugurazione del sentiero Frassati del Trentino. Un sentiero che si snoda dal santuario della Madonna delle Grazie (Arco) fino a San Romedio, con al centro il santuario della Madonna di Deggia. Domenica 10 luglio c'è stata l'inaugurazione ufficiale alla presenza dell'arcivescovo di Trento, monsignor Luigi Bressan e del presidente della Provincia autonoma di Trento Lorenzo Dellai.

C'erano anche la Puglia - dove il sentiero è stato aperto domenica 4 settembre - e l'Alto Adige che lo inaugurerà il prossimo anno. L'intitolazione a Piergiorgio Frassati, giovane studente della Fuci prematuramente scomparso e beatificato 20 anni fa, simbolo della passione per la montagna, era fortemente voluta dalla SAT e dal CAI centrale. Più di mille persone presenti, provenienti a piedi dalle quattro direzioni: Villa Banale a sud, Molveno a nord, Ranzo ad est ed ancora da sud San Lorenzo in Banale.

Oltre alle numerose Sezioni SAT e alle delega-

zioni CAI di tutte le regioni, accompagnate dalla musica della Banda sociale di San Lorenzo e Dorsino, erano presenti il coordinatore nazionale dei sentieri Frassati, Domenico Sica, il vicepresidente del CAI Goffredo Sottile e la nipote del beato Pier Giorgio Frassati, Wanda Gawronska.

Durante la messa ogni regione titolare di un sentiero Frassati ha portato un'ampolla d'acqua che è stata riunita in unico recipiente, a indicare "la volontà di collaborare e di essere unite in questo 150° dell'unità d'Italia", come ha sintetizzato Lorenzo Dellai. Per il Trentino ha portato l'ampolla d'acqua Rudi Filippi, già presidente della SAT di Ponte Arche.

A fare gli onori di casa il sindaco di San Lorenzo Gianfranco Rigotti, insieme a quello di Dorsino Giorgio Libera e gli altri sindaci della Paganella. Il presidente della SAT Piergiorgio Motter ha elogiato l'iniziativa come segnale di amore per la natura e come incitamento a percorrerla. A conclusione il taglio del nastro da parte della madrina, Wanda Gawronska.

Il momento del taglio del nastro con cui si inaugura il sentiero. Ben riconoscibili, da sinistra, Lorenzo Dellai (Presidente PAT) con accanto Piergiorgio Motter (Presidente SAT), la madrina Wanda Gawronska e monsignor Luigi Bressan



Un sentito ringraziamento da parte della Presidenza e del Consiglio Centrale alle Sezioni che a vario titolo hanno collaborato alla realizzazione del Sentiero Frassati: Arco, Riva, Fivè, Ponte Arche, S. Lorenzo in Banale, Molveno, Andalo, Mezzolombardo, Ton e Taio. Un ringraziamento infine alla Commissione Sentieri ed al suo Presidente Tarcisio Deflorian ed al GIS (Gruppo intervento sentieri).

Sulle ali del vento: festa nella Dàunia per il sentiero Frassati della Puglia

A Roseto Valfortore (Foggia), è stato inaugurato il «Sentiero Frassati» della Puglia, un percorso per scoprire il Monte Cornacchia, la vetta più alta dell'intera Puglia con i suoi 1.151 metri d'altitudine, e un cammino che svela i borghi circostanti. Non solo Roseto, ma anche i comuni di Biccari, Faeto, Celle San Vito e Castelluccio Valmaggiore entreranno ufficialmente nella rete italiana dei sentieri che il CAI ha dedicato alla figura di Pier Giorgio Frassati.

Il sentiero Frassati in Puglia è di fatto un itinerario stellare come quello inaugurato sul Gennargentu in Sardegna nella scorsa primavera: da cinque itinerari diversi si può raggiungere la vetta del monte Cornacchia, la vetta della Puglia. L'itinerario attraversa luoghi assolati destinati in prevalenza al pascolo oltre che alcuni terreni di rimboschimento negli anni cinquanta e sessanta. Sabato 3 settembre, la cerimonia d'inaugurazione ha avuto luogo con il raduno serale delle delegazioni dei Sentieri Frassati di tutte le regioni d'Italia nell'anfiteatro del bel borgo in pietra di Roseto Valfortore.

Il giorno seguente, dopo alcune ore di cammino, taglio del nastro tricolore sulla cima del Monte Cornacchia con la consueta benedizione dei par-



Il presidente della SAT Piergiorgio Motter mentre consegna, per il Trentino, l'acqua delle Dolomiti di Brenta

tecipanti con le acque riunite e portate dai rappresentanti degli altri sentieri d'Italia alla presenza delle autorità locali.

Per la SAT era presente il nostro Presidente Piergiorgio Motter.

E la prossima estate toccherà all'Alto Adige

La rete dei Sentieri Frassati è ormai quasi completa. Ogni regione ha il proprio.

Manca solo l'Alto Adige per completare la rete, ma il progetto è ormai pronto e l'inaugurazione è prevista il luglio dell'anno prossimo. Sarà anche un'occasione per "riunire" gli appassionati di montagna iscritti al CAI e quelli dell'Alpenverein Südtirol, dopo i recenti scambi di battute sulla toponomastica locale.

Punto di arrivo del sentiero sudtirolese sarà il santuario Santa Croce di Latzfons (Latzfonskreuz), situato sopra la città di Chiusa, uno dei più alti d'Europa con i suoi 2.311 metri. Vi si potrà accedere anche dalla Val Sarentino, con un percorso a detta dei promotori ancora più bello.

Un rifugio, una storia: Antermoia 1911-2011

Marco Benedetti
SAT, 2011 - Pagine 47
Cento anni fa la Sektion Fassa del Deutscher und Oesterreichischer Alpenverein costruiva l'Anterjojasee Hütte, passato nel primo dopoguerra alla SAT, così come altri rifugi "ex tedeschi". Con una lunga ricerca su documenti inediti e altri poco noti Benedetti riassume questi cento anni di storia con numerose illustrazioni e interviste ai gestori. (rd)



Te ricordet chela volta... 50° anniversario della SAT Ledrense

Paolo Fedrigotti, Walter Cis
SAT-Sezione Ledrense, 2011 - Pagine 117
La sezione SAT Ledrense ricorda i suoi cinquant'anni di attività con questa bella pubblicazione illustrata che ricorda soci, gite, attività culturali e molto altro di questa vivace sezione. (rd)



"...Vòn sul Mont..." Capanna Vioz Hütte

Francesco Groaz
SAT-Sezione di Peio, 2011 - Pagine 285
Quest'anno anche il rifugio Vioz, il più alto delle Alpi orientali, festeggia cento anni. Costruito dalla Sektion Halle del Deutscher und Oesterreichischer Alpenverein, nel primo dopoguerra entrò a far parte del patrimonio della SAT. L'autore, nipote della guida alpina Matteo Groaz, ripercorre con l'ausilio di documenti e numerose foto un secolo di storia del rifugio. (rd)



Mario Angheben "creatura eletta"

Gregorio Pezzato
Gruppo ANA Vallarsa, 2011 - Pagine 80
Nel 50° di fondazione la sezione ANA di Vallarsa edita questo lavoro di Pezzato, che è pure satiro, dedicato al sottotenente del Battaglione alpini Verona Mario Angheben, caduto a Malga Zures a fine dicembre del 1915. (rd)



Valsugana e Canale del Brenta

Paolo Bonetti, Marco Rocca
Versante Sud (MI), 2011
Pagine 256 - Euro 27,50
Quarantacinque proposte escursionistiche e 5 grandi percorsi nella zona meridionale del Lagorai fino a Bassano del Grappa; una zona affascinante quanto quasi dimenticata, stante i trent'anni trascorsi dalla pubblicazione della guida di Armando Scandellari. I due autori, noti per aver realizzato assieme un' apprezzata guida escursioni-



Festschrift 125 Jahre Sektion Halle (Saale) des Deutschen Alpenvereins: 1886-2001

DAV-Sektion Halle, 2011
Pagine 140
La sezione Halle del club alpino tedesco ricorda il centenario del rifugio Vioz con un articolo di Ernst Fukala (pp.38-39). (rd)



stica (*Dolomiti nuovi sentieri selvaggi*), qui descrivono i monti che fanno da cornice al fiume Brenta, partendo da Caldonazzo e Levico (Vigolana compresa) fino alla “Città degli Alpini”. Interessante la descrizione dell’Alta via del granito, la traversata del Grappa e quella dell’Altopiano dei Sette Comuni, la “cavalcata” dell’Alpe di Mezzogiorno e l’Alta via del tabacco. Ben stampate le foto, solito ricorso all’iconografia, sintetiche ed appropriate le descrizioni. Le cartine topografiche sono state realizzate dal compianto Mario Crespan. (rd)

La montagna racconta.

Itinerari escursionistici sulle tracce della grande guerra tra Tesino e Vanoi

Giuseppe Ielen, Adone Bettega, Maurizio Caleffi, Giacomo Bornancini

Litodelta - Scurelle (TN), 2011 - Pagine 136

Si tratta di una preziosa guida che porta a riscoprire natura e memoria di una parte montana del Trentino orientale, tra Tesino e Vanoi, dove molto evidenti risaltano, a distanza di tanti anni, le ferite del grande conflitto 1915/18.



In questo bel volume sono descritti molti itinerari, corredati da testi storici, schede tecniche, cartine relative all’itinerario e molte fotografie del periodo bellico. Un libro realizzato all’interno del progetto “Listen to the Voice of Villages”. Come specificato nella “Premessa” questo progetto europeo ha coinvolto alcune regioni di sette paesi dell’Europa Centrale, caratterizzate da una serie di problematiche comuni, legate alla posizione geografica e al contesto socio-economico. Le aree pilota coinvolte in Trentino sono state la Valle del Chiese, la Valle dei Mòcheni ed il territorio del Tesino-Vanoi.

Con questo libro gli Autori, tutti con grande esperienza del territorio e della storia, forniscono dati, appunti e racconti utili non solo ad intraprendere interessanti escursioni ma soprattutto offrono un validissimo aiuto a capire le vicende della Grande Guerra, là dove ora si scorgono

Sentieri attrezzati e vie ferrate Gli interventi conservativi gestiti dalla SAT

Luca Biasi

Commissione Sentieri - SAT, 2011

Pagine 110



Al termine di un lungo percorso di studio su materiali e tecniche di costruzione, fatto anche con prove di resistenza dei materiali in laboratorio, ecco raccolta in questo manuale tutta l’esperienza accumulata in questi anni dalla Commissione Sentieri della SAT per quel che riguarda la sistemazione dei sentieri attrezzati e delle vie ferrate. Un lavoro che vede la SAT orgogliosa di un manuale che non ha uguali in Italia e che, seppur riservato ad un ristretto ambito di operatori, svela chiaramente il grado di competenza ed efficienza raggiunto da SAT in questi anni. (cl.am)

solo i resti di mulattiere militari, trincee, postazioni e caverne. (Mario Corradini)

Jerzy Kukuczka - Mój Pionowy Świat

Maciej, Cecylia, Wojciech Kukuczka

Drukarnia Malysz; Gorki Wielkie - Polonia

Pagine 240

Ultima pubblicazione, in ordine di tempo, in lingua polacca, che racconta le imprese del secondo uomo al mondo che ha scalato tutti i 14 ottomila. Questo libro, curato dalla moglie Cecylia e dai figli Maciej e Wojciech, riporta anche, come capitolo finale, il diario della tragica spedizione alla parete Sud del Lhotse del 1989, quando Kukuczka, al termine della Corona dell'Himalaya, desiderava superare questa parete inviolata. Purtroppo, a pochi metri dalla vetta, cadde e perse la vita. Nel libro, inserti fuori testo di foto a colori riportano Kukuczka durante le scalate agli 8000 e in vari momenti di vita, come ad esempio l'incontro con un altro famoso polacco: Papa Wojtyła (Giovanni Paolo II).

Grazie a questo dono di Cecylia Kukuczka, la Biblioteca della SAT si arricchisce di un nuovo importante libro, in attesa che la Casa Editrice Alpine Studio stampi la versione italiana, integrata della biografia di Kukuczka e con foto inedite.

(Mario Corradini)



DVD

Dire, fare, arrampicare: estate in rifugio

Film di 20' realizzato da Davide Torri – Associazione Gentedimontagna (BG), che racconta la vita nel Rifugio SAT “Antermoia” (Valle di Fassa – 2.500 m), vista da chi lavora nel rifugio ed in particolare dal gestore Almo Giambisi, guida alpina e punto di riferimento per tanti alpinisti.

Il racconto vuole dire di un luogo che, pur conservando i tratti di un tradizionale rifugio, possiede i semi di una società che cambia.

Per informazioni: info@gentedimontagna.it



Ringraziamenti

La Biblioteca della montagna-SAT ringrazia la Signora **Piera Graffer** per il dono del ritratto di Giorgio Graffer, che ora fa bella mostra nella nuova ala della biblioteca.

Si ringrazia anche il Signor *Giorgio Pasqualini* per aver donato l'originale film (sonoro, durata 21', 8 mm) su pellicola girato negli anni cinquanta: “Bianco-Mischabel” di Achille Gadler, Ambrogio Tait e Giorgio Pasqualini. Infine si ringrazia **Mario Corradini** per il dono di interessanti libri di non facile reperimento, tra i quali *Mój Pionowy Świat* di Jerzy Kukuczka, con la dedica autografa, alla Biblioteca della Montagna-SAT, di Cecylia, moglie del grande alpinista polacco.

“Vita spericolata di Giorgio Graffer”: presentazioni e nuova edizione

Il libro di Riccardo Decarli, pubblicato dalla Biblioteca della montagna-SAT ad inizio anno e presentato durante il Trento Film Festival, è stato presentato anche al rifugio Graffer il 24 luglio. In quest'occasione Bruno Angelini, direttore della SAT, ha introdotto gli interventi del presidente SAT Piergiorgio Motter, del prof. Mauro Grazioli e dell'autore. Nonostante la fitta nevicata il rifugio era affollato e, tra le tante gradite presenze, compresi alcuni familiari di Graffer, si distingueva quella di Cesare Maestri. Al termine il Gruppo allievi del Coro della SAT ha deliziato tutti con un concerto. Dopo soli quattro mesi il libro è esaurito ed è in fase di stampa la seconda edizione.



Da sinistra: Bruno Angelini (Direttore SAT), Piergiorgio Motter (Presidente SAT), Mauro Grazioli e l'autore

Concorso fotografico SAT

Una montagna di scatti - Il Paesaggio

Dopo l'inaspettato successo del primo concorso fotografico, la Commissione Tutela Ambiente Montano si fa promotrice di una seconda edizione dedicata al tema del Paesaggio, nei suoi vari significati e contesti. Possono quindi essere inviate fotografie di paesaggi naturali, di insediamenti urbanizzati, rurali, agricoli, storici. Sotto questo profilo potrebbe essere interessante produrre fotografie scattate nello stesso punto di una fotografia storica, per testimoniare le modifiche avvenute per opera dell'uomo o dell'evoluzione naturale.

Al tema del paesaggio verrà dedicato il Congresso della SAT del 2012 e le fotografie selezionate daranno vita ad una mostra allestita per tutta la durata dei lavori congressuali e saranno raccolte in un catalogo. Anche per questa edizione, la partecipazione non costa nulla ed è riservata ai fotografi dilettanti, anche ai minorenni.

Periodicamente una commissione giudicatrice costituita all'interno di SAT, esaminerà tutte le foto pervenute, e ne selezionerà dieci che saranno pubblicate in anteprima sul prossimo Bollettino SAT, il numero 4/2011. Inoltre alla miglior fotografia selezionata di ogni trimestre verrà assegnato un premio, corrispondente ad un pernottamento, a mezza pensione per 2 persone, presso un rifugio SAT a scelta da usufruire nell'estate 2012.

Tutte le fotografie che arriveranno a SAT durante il concorso formeranno un archivio di immagini che potranno essere usate per pubblicazioni sociali.

Regolamento e altre informazioni si trovano sul sito internet SAT (www.sat.tn.it) dove è possibile scaricare anche la scheda d'iscrizione.



Per informazioni scrivere a: *Concorso fotografico SAT - Società degli Alpinisti Tridentini - Via Mancini 57 - 38122 Trento*
o, preferibilmente, inviare una e-mail a: concorsofotosat@gmail.com

